

LXXVIII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 19 APRILE 1888

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il presidente della Camera proclama eletto deputato l'onorevole Lunghini per il 1° collegio di Macerata. — Il ministro dei lavori pubblici presenta un disegno di legge per provvedimenti ferroviari. — Il deputato Di Pisa interpella il ministro dei lavori pubblici intorno alla costruzione della ferrovia Noto-Terranova-Licata — Risposta del ministro dei lavori pubblici. — Discussione del disegno di legge intorno al riordinamento dei tributi locali — Parlano i deputati Coccapieller, Florenzano, Lucca, Franchetti, Vigoni, Salandra, il relatore deputato Fagioli ed il ministro delle finanze.*

La seduta comincia alle 2.30 pomeridiane.

Fortunato, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizione.

4209. Le Giunte municipali di Ponte di Legno, di Prunetto, di Patrica, di Momo, di Bagnasco e di Sorso, e la Direzione del Comizio agrario di Mortara, associano una loro petizione a quella della Lega di difesa agraria (n. 4072) relativa al disegno di legge sul riordinamento dei tributi locali.

Congedo.

Presidente. L'onorevole Morra ha chiesto un congedo di giorni 15 per ufficio pubblico.

(È concesso).

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

La Giunta delle elezioni ha trasmesso il seguente verbale:

“ La Giunta delle elezioni nella tornata pub-

blica di oggi ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente; e concorrendo nell'elezione le qualità volute dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima.

“ Collegio di Macerata: avvocato Guglielmo Longhini. ”

Salvo casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento della proclamazione, dichiarato eletto l'avvocato Guglielmo Longhini deputato pel collegio di Macerata.

Presentazione di modificazioni ed aggiunte al disegno di legge per provvedimenti ferroviari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. In ossequio al voto espresso dalla Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge per nuovi provvedimenti ferroviari, mi onoro di presentare alla Camera alcune modificazioni ed aggiunte al disegno di legge che porta il numero 106.

Io pregherei l'onorevole presidente e la Camera di voler consentire che, una volta stampati e distribuiti questi documenti, fossero rimessi alla detta

Commissione, perchè si compiacesse di riferire sui medesimi.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di queste aggiunte, relative ai provvedimenti ferroviari. L'onorevole ministro propone che questi documenti siano rimessi alla Commissione incaricata di riferire sul relativo disegno di legge. Non essendovi opposizioni, questa proposta s'intenderà approvata.

(È approvata).

Svolgimento di una interpellanza del deputato Di Pisa.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una interpellanza dell'onorevole Di Pisa al ministro dei lavori pubblici. L'interpellanza è la seguente:

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici quando e come intenda provvedere alla costruzione della ferrovia Noto-Terranova-Licata. ”

L'onorevole Di Pisa ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

Di Pisa. È accaduto quello che io dubitava; cioè, che ieri si sottoscrisse fra il Governo e la Società Sicula il contratto per le ferrovie Villanova-Caltagirone e Noto-Terranova-Licata. Questo stesso fatto mostra la ragionevolezza della mia insistenza nel dichiarar l'urgenza dello svolgimento della mia interpellanza; e mi pare inutile ora che io esponga le ragioni, per le quali credeva che, anche nelle condizioni del contratto stesso, si dovessero fissare termini relativamente minori, per il tratto da Terranova a Licata.

Però esamineremo il contratto in sede più opportuna. Io frattanto desisto dallo svolgimento della mia interpellanza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. In verità io non saprei che cosa rispondere all'onorevole interpellante. (Si ride) Egli si è dimostrato soddisfatto prima ancora che io gli rispondessi; e certo, con ragione.

Ieri, per esempio, gli avrei detto che gl'intendimenti del Governo, quanto alle ferrovie, erano espressi nel disegno di legge che da due mesi sta avanti alla Commissione.

Ora è vero quello che egli ha detto. È vero che ieri fu sottoscritta la Convenzione, in forza della

quale il Governo ha pensato di concedere la costruzione della linea Noto-Terranova-Licata alla Società sicula. E questa stessa Convenzione mi sono onorato di presentare oggi stesso alla Camera.

Quindi, siccome l'onorevole interpellante si riserva di esaminare la questione, quando venga in discussione questo disegno di legge, così credo di non dovere aggiungere parola; e spero che egli si ritenga soddisfatto.

Di Pisa. Perfettamente.

Presidente. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Di Pisa.

Discussione del disegno di legge intorno al riordinamento dei tributi locali.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge intorno al riordinamento dei tributi locali.

Domando agli onorevoli ministri dell'interno e delle finanze se accettino che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione.

Crispi, presidente del Consiglio e ministro dell'interno. Accettiamo.

Presidente. Si dia lettura del disegno di legge.

Fortunato, segretario, legge. (Vedi Stampato n. 13-A).

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Spetta di parlare all'onorevole Della Valle. È presente?

(Non è presente).

Spetta allora di parlare all'onorevole Coccapieller.

Coccapieller. L'onorevole Magliani, rispondendo in nome del Governo alla mia domanda di esonerare i comuni del primo collegio elettorale di Roma dalle tasse governative e provinciali per un triennio, assicurò che si sarebbe fatto egli stesso iniziatore dei provvedimenti da me accennati; e non solo per la provincia di Roma, ma per quelle di tutta Italia, quando si fosse svolta la legge sui tributi locali. E per assicurarsi tale iniziativa, pregava la Camera di non prendere in considerazione la mia proposta di legge.

La Camera naturalmente cedè davanti alla preghiera del ministro; e toglieva in tal modo a tanti poveri comuni rurali, che vivono totalmente dimenticati dall'ente Governo (e se l'attuale Ministero non conosce l'entità di questa dimenticanza, il Governo passato la conosceva), il mezzo di ottenere i vantaggi voluti dalla legge stessa,

senza che vi fosse stato bisogno di elargizioni governative o di sussidi, che si pagano troppo cari.

Sono lieto che oggi il disegno di legge sul rordinamento dei tributi locali, mi offra occasione di manifestare alcune mie idee che, credo, armonizzino perfettamente con quelle che mi consigliarono a presentare quella proposta che voi credeste di non poter prendere in considerazione.

Comprendo che non solo i comuni di ultima categoria si trovano in uno stato veramente eccezionale in Italia, come i comuni che si trovano qui alle porte di Roma; ma che ve ne sono molti altri. Quindi la mia proposta avrebbe servito a dare incentivo ad altri perchè fossero venuti a chiedere gli stessi vantaggi per altri Comuni.

E con questo si proverà che, quando tutti coloro che sono alla testa dell'amministrazione, ingannando i ministri, e questi sono i prefetti, lasciano i comuni in uno stato tale che veramente fa vergogna in un regno qual'è il nostro, bisogna trovare il mezzo di provvedervi.

Non mi sembra dunque che la mia proposta fosse fuori di luogo. Io proposi l'abrogazione della tassa; ma poichè come voi sapete le tasse non si riscuotono che alla fine dell'anno, la mia proposta non avrebbe potuto portare perturbamento alla finanza. Ma io vi aggiunsi anche quella di stanziare 100 mila lire per sussidiare quei comuni che non possono sviluppare le loro industrie ed il loro commercio nemmeno con la capitale a pochi passi di distanza.

Questi comuni, come ve ne sono molti altri in Italia, si trovano nella massima miseria. Percorrete i nostri castelli e vedrete che, se essi non vivono in ricchezza, pure si conducono avanti tollerabilmente; ma gli altri comuni, o signori, sono stati dimenticati. E questo a chi lo dobbiamo? Lo dobbiamo agli amministratori delle provincie.

Io ho studiata la dotta relazione dell'onorevole Fagioli, che comincia per dichiarare che il periodo che attraversiamo non è certamente lieto. Nella stretta enumerazione delle cifre, nella logica stringente dei fatti, ho trovato quel *malesere*, permettetemi la parola, che avevo già trovato nei poveri e dimenticati paesetti del Collegio elettorale che mi onoro di rappresentare.

L'onorevole relatore dice che, per compiere con piena sincerità la diagnosi del male, conviene osservare che " l'aumento sproporzionato della spesa di fronte all'entrata degli enti locali non può attribuirsi soltanto all'azione delle leggi ed alle indiscutibili esigenze del nazionale erario, ma che il maggiore elemento di rovina degli enti locali

bisogna riconoscerlo nella questione stessa amministrativa delle provincie e dei comuni. "

Io, onorevole Magliani non conosco, come lei, la vita attiva di questi comuni, di queste provincie; e quando trovo che, dopo tante tasse che hanno assunto tutti i nomi *possibili ed impossibili*, i debiti delle provincie sono straordinariamente aumentati di un MILIARDO, come dice la relazione, non posso fare a meno di domandare: dove sono andati tutti questi milioni che avete strappati ai poveri contribuenti, se le nuove tasse non hanno servito che ad aumentare i debiti precedenti?

Nell'odierno disegno di legge v'è, in embrione, un nuovo aggravio per il paese, e questo non colpisce certamente la classe abbiente, ma quella che non ha nemmeno il pane bastevole per isfamarsi.

L'onorevole ministro mi rispose ieri che avrebbe presa un'iniziativa per i comuni. — Quale, domando io? Forse quella di accordare ad essi di eccedere il massimo legale, di contrarre un mutuo superiore alle 50 mila lire — che dopo 25 anni vengono raddoppiate dagli interessi — di escogitare certe tasse comunali che sono la negazione del principio liberale? È questo che vuol fare?

E quando la Camera avrà accordato nuovi fondi, per migliorare le condizioni dei comuni italiani, quanti saranno quelli che *realmente* ne risentiranno i vantaggi? Quanti saranno quelli che potranno sentire l'azione benefica di un atto governativo da tanto richiesto, e da tanto tempo *vanamente* promesso?

La legge sui tributi locali per me non risponde, o signori, nè alle esigenze, nè al carattere del nostro popolo.

Date ai comuni il mezzo di esser liberi nella cerchia della legalità, e non escogitate leggi che non fanno se non che accrescere quella *confusione* e quel *perturbamento* che lo stesso onorevole relatore riconosceva esistere nell'amministrazione delle provincie e dei comuni.

Per provvedere efficacemente alle condizioni dei comuni, bisogna studiarle sul luogo. Andiamo e vediamo; e se non volete andare voi altri, come ho fatto io, mandateci qualcuno.

Il Governo ha tanti mezzi per poter rilevare le vere condizioni locali. Ne ha uno semplicissimo.

Ha l'Arma dei reali carabinieri che presta dei servizi importantissimi; vi sono dei capitani che credo valgano assai più di un prefetto, che resta al suo tavolino a ricevere i rapporti per con-

servare quelle illusioni che hanno condotto il povero Depretis dove..... l'hanno condotto! (*ilarità*).

Signori della Commissione, le tasse locali non fanno che rovinare le amministrazioni.

Voi ricorrete alla tassa di famiglia, che la vostra Commissione chiama tassa di "capitazione."

Ma che cosa volete che vi diano disgraziate famiglie che non posseggono neppure il bastevole per comperarsi il pane?

La legge che voi, o signori ministri, dovete presentare, è quella di un nuovo concetto amministrativo sociale la di cui base è la tassa progressiva unica.

Fate pagare chi possiede, e non chi non ha niente, aggravando per sopra più i nullatenenti con tasse impossibili.

E poi bisogna regolare le spese; si spendono denari per tante cose superflue; ma non si è pensato alle essenziali, l'acqua: non sapete voi che la maggioranza degli italiani non domanda che acqua? (*Viva ilarità*).

Sì, perchè disgraziatamente il vino, specialmente quando è molto caro, non può essere bevuto che da coloro che hanno molti denari.

Ma gli agricoltori e gli operai; ditemi un po', dove dovranno andare a cercare il vino, quando non hanno un soldo? Nella maggior parte dei paesi, a cui ho alluso nella mia povera relazione manca precisamente l'acqua potabile. Or dunque senza l'acqua, senza le fognature, senza altri beneficii, come volete che questi comuni, che hanno cambiato padrone, si affezionino al nuovo ordine di cose?

Ci sono degli uomini che vivono d'ideali, che sacrificano loro stessi per il bene del paese e della dinastia; ma come volete che i poveri, che mancano d'acqua, che non possono abbeverare il loro bestiame, che non possono mettere la caldaia al fuoco per cuocervi quella poca polenta, che è il loro cibo esclusivo, come volete che questa gente possa abituarsi al nuovo Governo?

Voi avete avuto un gran torto, quello di non pensare allo stato di cose a cui noi andiamo incontro; qui in Roma, per esempio, dove manca il commercio, ha pensato il Vaticano a portarcene un pochino; perchè tutta questa affluenza di pellegrini almeno alimenta il commercio. Svegliamoci una buona volta, perchè i pellegrini vengono a Roma, ma quelli che li fanno venire, lavorano attivamente contro di voi.

Il Ministero accorda con questa legge ai comuni la tassa sul valore locativo; ma chi potrà pagare questa tassa? Ma siete andati mai voi, onorevoli colleghi... (*Interruzione*). Coloro che vo-

gliono talvolta dar lezioni di lingua, potrebbero andare essi a studiare i dizionari. (*Si ride*).

Non volete comprendere, o signori, che vi sono dei paesi che stanno letteralmente rovinando?

La gente non ha da vivere; e voi volete imporre nuove tasse?

L'onorevole ministro si è voluto riservare l'iniziativa per riordinare le finanze comunali. Ma, è con questo disegno di legge ch'egli intende assicurare la sua iniziativa?

Questa legge non è che un riordinamento delle leggi, che esistono.

Non è con questi palliativi che si possa apportare utili modificazioni all'attuale stato di cose. Ho già detto che bisogna ricorrere alla tassa progressiva sul capitale.

L'onorevole Grimaldi, che mi rincresce di non vedere al suo posto, disse un giorno in quest'Aula che: *la litania delle tasse era esaurita*.

Ebbene, signori ministri, non vorrete ascoltare un vostro collega? Signori, non vi è peggior sordo di quello che avendo buon udito si ostina a far da sordo.

Velo dico francamente: cambiare uomini, senza cambiare sistema, non è che una semplice innovazione derisoria.

Il sistema d'amministrazione tributario è falso, falsissimo, e fino a che voi non metterete in opera le basi contrarie che sono: tassa progressiva unica, nazione armata, riducendo a poco a poco l'esercito permanente con una provvida legge, che andrà gettando solidamente le basi di tale nazione armata, vi troverete sempre col disavanzo, e il bisogno di ricorrere ad un sistema tributario che finisce per apportare il solito risultato, la rivoluzione, per me è follia.

Or sono pochi giorni, Rocca Bernalda ha cominciato a protestare contro l'amministrazione attuale, e se un bel giorno i comuni protestassero in massa?

Signori, diminuite le spese inutili, gettate le basi di una nuova amministrazione sociale.

Per esser forti, bisogna sviluppare i mezzi, per attivare la nazionale ricchezza; senza di che saremo sempre impotenti.

Restituite ai produttori delle nazionali ricchezze quei diritti che reclamano da anni, inutilmente.

Credetelo, non si vive per giorni, mesi ed anni consecutivi con il fucile nelle mani.

Il fucile è una spesa, è un onere giornaliero.

Mettetelo in mano ad un cacciatore, e ditemi quale guadagno può averne alla fine dell'anno, servendosene giornalmente.

Questo cacciatore, anche se di professione, avrà

forse in un anno, la sodisfazione di appagare la sua passione, ma sempre però a discapito delle sue finanze, e, se non altro, dovrà vivere una vita limitatissima.

Se poi ammettete la pluralità stragrande dei cacciatori *en amateur*, e allora questi vi provveranno che il loro fucile non dà che il continuo risultato di remissioni finanziarie.

A questi assimilate l'esercito permanente e voi avrete una spesa di milioni inconcludenti per l'opera *negativa* a cui sono destinati, mentre, se ve ne serviste per sviluppare l'agricoltura, creare opifici industriali, voi fareste, non solo opera eminentemente grande, ma questa servirebbe a ricostituire la nazionale ricchezza.

Rivivrebbero i Comuni a nuova vita, e allora, dopo la resurrezione dei poveri agricoltori e dei lavoratori delle officine, allora soltanto potreste venir fuori con delle tasse che oggi non sono altro che un controsenso.

Se voi avrete il coraggio di mettere il ferro rovente per fermare la cancrena che logora la società, per depurare l'attuale sistema di amministrazione sociale e tributaria, vecchio, logoro, e che ha fatto sempre pessima prova, non solo in Italia, ma in tutti gli Stati, basato su' libri di economisti che scrissero per conto proprio, e dei loro compari, se avrete questo coraggio meriterete bene della patria, ma fino a tanto che vi ostinerete a seguire la vecchia scuola, ve lo ricordo, voi non siedete che sopra il banco delle fate distruttrici degli uomini di Stato, i quali si trovano come in un letto di Procuste.

In Italia, si attende molto dall'attuale presidente del Consiglio dei ministri, e tutti attendono una vita nuova, una vita di progresso, una vita che assicuri un'esistenza attiva e laboriosa, non una vita alla Succi la quale, dopo l'esperimento dà un risultato di molti chilogrammi di meno.

Gittate adunque impavidi, d'accordo col monarca, onorevoli signori ministri, un ordine nuovo di amministrazione sociale — proclamate il suffragio universale — unico e solo sostenitore di questo nuovo ordine di cose — e con mano ardita inaugurate a fronte alta, sorretti dalla sovrana volontà del popolo quell'Era novella a cui tutti anelano, non solo l'Italia, ma tutti i popoli del mondo.

Con queste povere parole spero di poter provocare dall'onorevole ministro Crispi, una dichiarazione esplicita che valga ad assicurare francamente e lealmente i cittadini dei comuni che rappresento, ed anche di quelli che non rappresento (*Si ride*) della provincia di Roma, e

che, non a parole ma a fatti, dia ad essi la convinzione certa di migliorare le loro sorti; ed il Governo venga realmente in loro aiuto, almeno per la prima cosa che ho ricordato, l'acqua; non il vino, ma l'acqua. (*Si ride*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Florenzano.

Florenzano. Onorevoli colleghi, la discussione apertasi testè su questo disegno di legge, offre alla Camera la sede naturale e la propizia occasione per renderci conto delle reali condizioni dei comuni e delle provincie, non dal punto di vista delle riforme politiche ed amministrative, ma dal punto di vista delle finanze comunali e provinciali.

La legislazione tributaria dei comuni e delle provincie, dopo la unificazione italiana, fu regolata dall'articolo 118 della legge comunale e provinciale, e si fondava sui redditi patrimoniali, sulle sovra imposte alle contribuzioni dirette sui terreni e sui fabbricati, nonchè sulla ricchezza mobile, sui dazi addizionali ai governativi e speciali, e da ultimo sulle tasse locali, le quali erano poco fruttuose.

Vennero più tardi dei decreti i quali sottrassero ai comuni la maggior parte di queste risorse, permettendo invece altre tasse locali, e furono la tassa sul valore locativo e quella sulle vetture e sui domestici; le quali due dettero mediocri risultati, come era da prevedersi, nelle città, mentre la tassa di famiglia, o fuocatico, e la tassa sul bestiame divennero la risorsa dei comuni di campagna.

La provincia, intanto, aumentò la sovrimposta, e la legge 11 agosto 1870 tolse ai comuni la sovrimposta sulla ricchezza mobile, dando loro in compenso la tassa di esercizio e rivendita, la tassa di licenza, la tassa sulle vetture e sui domestici.

E, da ultimo, la legge 11 giugno 1874, diè ai comuni anche la tassa sulle fotografie e sulle insegne!

Quali furono le conseguenze di questo sistema di tasse molteplici e multiformi? Eccole. Le entrate provinciali e comunali scemarono come la relazione che abbiamo sott'occhi ci dice, per lire 17,600,000; e questo cumulo di tasse gravò siffattamente i cittadini, vessandoli e torturandoli in ogni maniera, che nelle campagne crebbe la emigrazione dei contadini, e nelle città crebbe il disagio. I comuni non si avvalsero con parca misura di tutte le svariate facoltà di tassare; ma tutti, e grandi e piccoli, salirono questa penosa scala delle varie imposte. E perchè? Perchè erano

incalzati dalla necessità di far fronte alle cresciute spese, ed anche un po' per rispondere alle nuove e cresciute esigenze della civiltà.

È inutile che io mi soffermi a ricordare come e perchè crebbero le spese, bastando solamente pensare al grande incremento che ebbero in Italia le opere stradali, e l'aumento colossale che ebbe la spesa sull'istruzione elementare nei comuni.

Ma giova però notare un fatto degno di tutta la considerazione della Camera, che lo Stato si discaricò di parecchi oneri, riversandoli sugli oneri già troppo grandi dei comuni, e quest'aumento sproporzionato delle spese di fronte alle entrate, fece sì che non bastando le entrate, i comuni, e le provincie dovettero, per necessità di cose, ricorrere al credito, e si indebitarono.

Di fatti, la relazione dice "così si spiega come i comuni e le provincie abbiano dovuto aggravarsi di debiti, che raggiungevano il mezzo miliardo nel 1870, e che oggi sono giunti ad un miliardo in cifra rotonda."

Ho elementi ufficiali per dubitare della esattezza di questa cifra e credere che il debito dei comuni e delle provincie raggiunga un miliardo e mezzo.

Comunque sia, ci è poco da esser lieti pensando a queste cifre! E giova ricordare che i soli comuni come la relazione afferma, hanno un disavanzo di 50 milioni.

Ora, o signori, se questa Camera con tanto patriottismo, e con tanto studioso amore si occupa frequentemente dello spareggio dei bilanci dello Stato, io credo che noi abbiamo anche il dovere di preoccuparci delle misere condizioni finanziarie dei comuni.

Tutto questo non è che la constatazione di fatto di una condizione di cose, ma il mio discorso sarebbe incompiuto, se non mi affrettassi a venire alla seconda parte della questione che è quella dei rimedi.

Quali sono i rimedi per potere senza scosse, senza perturbamenti, portare un lenimento a questo male così esteso e profondo? La Commissione vi pone il problema e con molta accuratezza lo discute. Essa ci dice di doversi ridurre le spese. Ma così nel progetto di legge, come nella relazione che lo precede, non troviamo accennato neanche un solo criterio della diminuzione di questa spesa, dimodochè a noi giova ricorrere ad altre fonti legislative per trovare delle disposizioni, o quanto meno dei concetti regolatori della materia, per sapere quali fossero le intenzioni del Governo e

quali le correnti predominanti nel Parlamento per attuare questa diminuzione della spesa.

Fu con tale vivissima aspettativa che io mi accinsi allo studio del progetto di riforma della legge comunale e provinciale presentato dall'onorevole ministro dell'interno. Vero è che quel progetto di legge è intitolato non "riforma della legge comunale e provinciale", ma "modificazioni ed aggiunte alla legge comunale e provinciale del 20 marzo 1865";, cosicchè con questo titolo poteva bene quel disegno di legge esaminare una sola parte del problema e non risolvere tutta quanta la questione.

Era però legittimo in me, come lo fu in parecchi nostri colleghi, il desiderio di ricercare in quel progetto i concetti coi quali il Governo intendeva provvedere al riordinamento delle finanze comunali. Ma fu grande la delusione di tutti, quando di questa urgente questione neppur verbo trovammo nel progetto e nella relazione.

Io credo, o signori, che la spesa o la entrata siano due termini inseparabili, e che non si possa in un progetto separato ed isolato provvedere al riordinamento dei tributi locali, cioè al modo come provvedere alle spese, se non si sappia prima l'entità e la natura di queste spese.

La legge del 1865, determinava nell'articolo 116 le spese obbligatorie. Da quel tempo mutò la situazione finanziaria dei comuni, mutarono le condizioni economiche del paese, ed i rapporti tra i bilanci dei comuni e delle provincie con quelli dello Stato.

Vi sono in quell'articolo 116, 20 capi di spese obbligatorie, alcune delle quali non hanno più ragione di essere, come la spesa pel mantenimento della guardia nazionale. (*Harità*).

Era dunque legittima l'aspettativa del paese e dei suoi rappresentanti di veder riordinate con più esatti criteri le spese comunali e provinciali.

Gli Uffici che ebbero ad esaminare il disegno di legge comunale e provinciale, non obliarono la questione, e chi ora ha l'onore di parlarvi, la sollevò nell'Ufficio III e trovò aderenti gli onorevoli Forcella, Sardi ed altri egregi colleghi.

Io spero che la Commissione parlamentare la quale attende ora allo studio di questo importantissimo disegno di legge, voglia non lasciar passare l'occasione di queste modifiche alla legge del 1865, e risolvere la questione delle spese, o per lo meno affrontare il problema. Vi sono dei problemi, i quali anche non posti da ministri e Parlamenti, si impongono ad un'Assemblea legislativa, e quando una questione è arrivata al punto che abbiamo dianzi veduto, cioè ad un debito di oltre

ad un miliardo tra comuni e provincie, e con l'avvenire fosco che si prepara pel pagamento dei debiti fatti e delle spese richieste essa è tale una questione che inesorabilmente s'impone.

Noi verremmo meno alla giusta aspettativa del paese se non la risolvessimo, ed io mi auguro che la Commissione parlamentare, la quale attende allo studio di queste riforme, voglia affrontarlo.

Mi affida il sapere che di questa Commissione è presidente l'onorevole Lacava, il quale è ad un tempo relatore del progetto di legge comunale e provinciale. Egli fu il relatore del precedente progetto Depretis, e la sua relazione fu lavoro dotto ed accurato. In quella relazione come in quel progetto le finanze comunali e provinciali non furono dimenticate.

Tanto è vero che allora si proponeva di sottrarre agli enti locali le spese ora obbligatorie del mobiglio per i locali delle prefetture e sottoprefetture, per i prefetti e sotto-prefetti, quelle ordinate dal decreto 6 dicembre 1875 sull'ordinamento giudiziario, quelle per l'indennità di alloggio ai pretori, quelle sulla pubblica sicurezza, quelle del casermaggio dei Reali carabinieri, quelle relative alla ispezione delle scuole elementari, quelle delle pensioni agli allievi ed alle allieve delle scuole normali.

Ecco dunque tutta una serie di proposte delle quali si faceva diffusa trattazione nella relazione importantissima dell'onorevole Lacava.

Valga questo ricordo come sprone all'egregio uomo perchè egli perseveri insieme ai suoi onorevoli colleghi della Commissione nel savio proposito di provvedere alla restaurazione delle finanze comunali e provinciali.

E prima di uscire dal tema, io esprimo il desiderio che altri capi di spese obbligatorie attuali vengano ponderatamente studiate.

Accennerò ad un solo argomento, a quella della istruzione elementare.

L'istruzione elementare che, alcuni anni or sono, costava ai comuni italiani appena 26 milioni all'anno, oggi è salita a 58 milioni di spesa! Ben potete comprendere, egregi colleghi, quanto la spesa di 58 milioni debba pesantemente gravare sopra i poveri comuni! Si è tante volte proposta e discussa l'avocazione allo Stato della scuola elementare. È un grave problema o forse si obietterà che non possa essere affrontato a proposito di una riforma delle finanze comunali, ma che debba formare un progetto a parte, perocchè non è possibile che nella discussione di un bilancio della pubblica istruzione si possa, non che risolvere, discutere una questione di questa importanza.

Rammonterete che nel bilancio di due anni fa fu suscitata la questione, e l'onorevole Coppino, rispose che la questione doveva prima essere maturata dalla opinione pubblica, ed il ministro doveva limitarsi a consultare i polsi del paese per ascoltarne le vibrazioni.

Sarebbe tempo ormai di renderci conto delle opinioni e dei reclami del paese che paga e soffre, in un argomento così vitale per la coltura delle masse e le finanze degli enti locali.

Non è col silenzio, che un Parlamento possa diminuire l'importanza e l'urgenza di certi grossi problemi, che bisogna una buona volta affrontare. Potrà essere questione di metodo per sapere se questa debba affrontarsi in occasione del riordinamento delle spese comunali o con un progetto isolato. Ma il problema c'è, in tutti i suoi molteplici rapporti, ed io lo volli ricordare in questa legittima sede delle finanze locali.

Da tutte queste considerazioni, che, venni sin qui facendo, appare molto chiaramente che fino ad ora, il Parlamento ed il Governo intesero al pareggio dei bilanci dello Stato, riversando molti oneri sui comuni e sulle provincie, cioè spargendo i bilanci degli enti locali.

Con questo sistema, si potrà avere il comune forte che vagheggiava l'onorevole Crispi in una delle recenti discussioni, come fondamento di uno Stato forte?

Noi avremo un comune debole, tapino, e su questa base, la nazione non potrà essere finanziariamente forte.

Ma rimandando al progetto di prossima discussione, quello comunale e provinciale, l'esame della spesa, veniamo ora alle entrate, al riordinamento dei tributi locali, che è il titolo pomposo dell'attuale disegno di legge.

La Commissione parlamentare riconosce nelle spese cresciute la causa della perturbazione dei comuni, e non già nel cattivo ordinamento del sistema tributario. Io non voglio impigliarmi in una polemica su queste cause, ma mi permetto di fare le mie umili riserve su questa affermazione, benchè così eloquentemente discussa dall'onorevole relatore.

Discutiamo invece una pregiudiziale.

Si può esaminare questo disegno di legge, si può votare una legge di questo genere pel riordinamento dei tributi, delle entrate, scompagnata da una legge sulle spese?

Risponde alla domanda lo stesso onorevole relatore con le seguenti parole assai calzanti:

“ Non fu però senza rincrescimento che la vo-

stra Commissione rinunziò all'esame della intera questione finanziaria dei comuni e delle provincie, convinta, come era, che spesa ed entrata sono due termini inscindibili d' un rapporto, e che la finanza locale appunto, come la finanza dello Stato, riposano sulla correlatività ed eguaglianza di codesti due termini, di cui l' uno è la misura dell' altro. Legiferare sui tributi, ossia sui modi di procacciare le entrate, e sulla quantità di codeste entrate, senza potere giudicare delle spese, conosciute le quali soltanto, le imposte si determinano e si riscuotono, sembra un provvedimento logico insueto. »

E dopo queste considerazioni, benchè con rincrescimento, la Commissione si rassegna a questo *insueto* procedimento, e c' invita a *riordinare* le entrate, rinviando a miglior tempo di provvedere alle spese.

Rassegnamoci anche noi, ed esaminiamo sommarariamente il concetto di questa legge.

Il concetto di questa legge, o signori, non è che lo stesso concetto di tutto quanto il nostro sistema tributario. Vale a dire che lo Stato ha il diritto di gravare la proprietà mobiliare nonchè i consumi, ed a sua volta dà alle provincie e ai comuni la facoltà di sovrainporre in una data misura.

Questo è un sistema eclettico, un sistema alla francese, sistema lodato dalla Commissione, ma non ammirato parimente dal paese.

Molti pensano, ed io fra costoro, che potrebbe essere più equa e produttiva la separazione dei cespiti, anzichè questo eclettismo di cui conosciamo i consolanti risultati.

E che cosa ci propone la Commissione? Un dilemma: O tasse nuove alle provincie, o ratizzi sopra i comuni, accordando ad essi intero il diritto alla sovrainposta.

« Nondimeno, siccome tale quistione non è punto pregiudiziale, ma si limita ad emendare i quattro primi articoli del disegno di legge del Governo e i primi due articoli del testo della Commissione, così la Camera stessa valutati gli argomenti contrarii, potrà risolverla come le piaccia, senza che ne rimanga vulnerata nella sostanza la riforma, che le sta innanzi. »

Con queste parole, adunque, la Commissione lascia giudice la Camera.

Ma studiatelo tutto, da cima a fondo questo disegno di legge, e riconoscerete che esso non muta le basi antiche della finanza provinciale e comunale.

È un progetto che si limita a pochi ritocchi, a

vantaggio di ordine secondario. Certamente il consolidamento del dazio consumo è una cosa utile. Non meno utile è la tassa sulla minuta vendita nei comuni chiusi. E per coloro che vagheggino nuove speranze fiscali, potrebbe anche consolare il sapere che noi con questo progetto introduciamo due tasse nuove, sul gas e sui teatri.

Saranno belle cose codeste, ma io sono impenitente a ritenerle di ordine puramente secondario, cioè dato il riconoscimento dei principii, che sono la base del nostro sistema tributario. Per tutto il rimanente questo disegno di legge si fonda sulla sovrainposta ai terreni e fabbricati, e sulla tassa d'esercizio e rivendita. E su questo insieme di tributi diretti si adagia la tassa di famiglia, la tassa sul valore locativo, la tassa sui consumi, la tassa sul bestiame, sulle vetture, sui domestici. Queste veramente non sono tutte le tasse, e l'onorevole relatore si dà la cortese premura di farcene un elenco in fine della sua apprezzabilissima relazione. Sono 16 tasse diverse fra i 19 cespiti di entrata degli enti locali.

Con questo sistema resta però il dazio di consumo promiscuo, tuttochè la Commissione riconosca che l'avvenire è la separazione dei cespiti, e vuole il sistema dei ratizzi, appunto come avviamento a questa separazione. Io forse m'inganno sul concetto che mi son formato dell'ordinamento tributario, ma, penso, che l'avvenire sia nella separazione completa delle finanze erariali dalle finanze locali. La finanza locale deve essere indipendente da quella dello Stato. Se così fosse, i cittadini non sarebbero incalzati, vessati da questo inesauro numero di tasse, che affaticano la mente, turbano la pace, dissestano le finanze dei contribuenti.

Gli amministratori dei comuni avrebbero anche un compito più facile se il sistema delle tasse fosse meno complicato. La pluralità delle imposte, il fiscalismo delle riscossioni, sono un tormento più che un esaurimento dei cittadini, e quindi non deve far meraviglia se gli uomini del contado, più scarsi di coltura intellettuale e relativamente di energia dello spirito, si accasciano ed emigrano.

Quest'esodo dei nostri contadini, è la rivolta della rassegnazione. Non si ribellano con la sommossa, fuggono dalla patria, ed il fenomeno è più doloroso. Quelli che restano vivono a disagio, e la produzione diminuisce, e tutta l'economia nazionale ne soffre. Ed il disagio cresce nelle città donde non si emigra, ed è jattura, tenuto conto dell'immenso stuolo degli spostati.

Vi è, a mio modo di vedere, un'idea radicale, che ci avvierebbe alla semplificazione delle finan-

ze locali. Questa idea sarebbe il passaggio di tutto il dazio di consumo ai comuni. Nè la idea è nuova. Ebbe illustri sostenitori nel Parlamento, e citerò fra questi il compianto Marco Minghetti.

Il dazio di consumo erariale pel quinquennio 1881-85, fruttò, in effettivo, 70 milioni all'anno, quantunque la previsione fosse maggiore. Nel quinquennio in corso è disceso a 68 milioni, e la ragione sta nella diminuzione del canone.

Si obietterà che lo Stato non possa rinunziarvi; ma non si potrebbe trovare una compensazione al dazio di consumo, a cui lo Stato rinunzierebbe a favore dei comuni?

Accennerò ad un'altra idea.

Non ho certamente il dovere di venire a formulare una proposta, essendo questo il compito del Governo, o, tutto al più, della Commissione parlamentare, che studia il progetto del Governo.

Nè accennando ad una idea, io ho il dovere di presentarla elaborata come un progetto di legge.

Ebbene, un compenso al dazio di consumo, cedendolo ai comuni, potrebbe trovarsi nella sovraimposta sui terreni e sui fabbricati, la quale è cresciuta enormemente, da 18 anni in qua.

Nel 1870, fruttò 79 milioni; nel 1876, fruttò 101 milioni; nel 1885, ha fruttato 118 milioni.

Innanzi tutto, questa enorme sovrimposta che grava la già oberata proprietà fondiaria, dovrebbe essere diminuita. Sarebbe opera di giustizia. Se noi ci occupiamo con assidua e doverosa sollecitudine delle classi meno abbienti, non abbiamo il diritto di appesantire coi nostri provvedimenti, su quelle classi che, depositarie del censo, costituiscono per ciò appunto le basi incrollabili dell'edificio sociale.

Il giorno in cui la proprietà fondiaria dovesse avere nuovi e più fatali colpi da una maggiore esasperazione di tasse, non sarebbe quello un giorno lieto pel paese.

Un paese non vive solamente della industria manifatturiera, ma prima di tutto vive del frutto della proprietà fondiaria e delle industrie agricole.

Ora, i 118 milioni di sovrimposta, che oggi si riscuotono dai comuni e dalle provincie, sono una somma enorme; ed ecco la ragione del disagio di tutta la classe dei proprietari, e soprattutto dei piccoli agricoltori e contadini.

Abolite questa sovrimposta, ed aumentate in piccola misura l'aliquota fondiaria, tanto da trovare un compenso al perduto dazio di consumo.

Non vi si opporrebbe certamente la legge sulla perequazione fondiaria, ed otterremmo una vera

separazione di due fra i principali tributi, la imposta fondiaria ed il dazio sui consumi: quella allo Stato, l'altro ai comuni.

Sono due concetti questi che ho enunciati. Studiateli, censuratevi, contrapponete ad essi idee più felici e fortunate: ne sarò lieto.

Ma non si dica, che in questa promiscuità, in quest'eccelesimo, in questa confusione del nostro sistema tributario, sia il vero, nè si faccia che i proprietari debbano essere tosati di seconda mano dalla provincia, e di terza mano dal comune.

La finanza, questo lo sa meglio di me l'onorevole Magliani, il quale è maestro di coloro che sanno, la finanza è migliore quanto è più semplice, più semplice nei meccanismi e nelle funzioni.

E sono intimamente convinto, che il sistema della separazione raggiungerebbe lo scopo della semplicità, ed insieme si verrebbe ad alleggerire la proprietà fondiaria.

Lo ripeto e conchiudo, non ho inteso di contrapporre una formale proposta a quelle del Governo e della Commissione. Volli solo discutere un tema degnissimo di studii profondi e di sollecite risoluzioni. Ma quello che dissi basta a provare che il disegno di legge attuale non muta le basi delle finanze locali.

È una legge la quale lascia il tempo che trova; migliora certi congegni, certi meccanismi, ma nella sua sostanza, non è con questi mezzi parziali ed insufficienti che possa risorgere il comune italiano, grande o piccolo che sia.

Il paese domanda a noi, suoi rappresentanti, radicali ed efficaci provvedimenti, che valgano a riordinare le imposte con un sistema più semplice e razionale, sistema che almeno non esaurisca la vita degli enti locali. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. L'onorevole Lucca ha facoltà di parlare.

Lucca. Mi consenta la Camera di fare brevissime considerazioni riguardo a questo disegno di legge, che, a mio modo di vedere, contempla uno dei più importanti problemi che siano stati presentati da qualche tempo alla Camera.

E mi si permetta, facendo queste considerazioni, d'invocare, come un argomento in mio favore, una lagnanza che ripetutamente si è fatta, giorni addietro, alla Camera, cioè, che l'attuale disorganizzazione dei partiti, abbia tolta ogni vivacità alle nostre discussioni; mi si permetta di invocare, dico, a mio favore, questa calma che da taluni si deplora, per augurare, invece, che, in questa calma, si discuta, senz'alcun spirito d'op-

posizione, questo che è uno dei problemi più importanti da risolvere.

Premessa questa dichiarazione, confido che l'onorevole ministro delle finanze non crederà che l'opposizione contro lui (la quale, ripeto, si dice che in questo Parlamento non ci sia) si inizi oggi con me, se mi permetto di esortarlo a ritirare questo disegno di legge.

E non sembri esagerata questa mia affermazione a coloro i quali potrebbero ricordare che io fui fra quelli che domandarono, in più occasioni, che fosse sollecitamente presentato un disegno di legge riordinatore dei tributi locali e che, ciò chiedendo, per la mia parte, sapeva di essere interprete di un bisogno, di un diritto, di tutti i comuni italiani.

L'onorevole Florenzano disse che questo disegno di legge è *meno che niente*; io aggiungo che esso è ancora qualche cosa di meno che niente imperocchè, mentre esso non provvede efficacemente al riordinamento dei tributi locali, toglie a tutti i nostri comuni l'ultima speranza che a tale riordinamento si possa sollecitamente provvedere.

E a me spiace che, approvata questa legge, a chiunque verrà alla Camera a domandare che questo riordinamento sia fatto veramente, si risponderà, che il riordinamento dei tributi locali, è ora già divenuto un fatto compiuto col disegno di legge che discutiamo, mentre, a mio avviso, esso nulla raggiunge.

E per dimostrare che questo disegno di legge non può riuscire utile al riordinamento dei tributi locali basterebbe questo fatto.

Si è sempre detto e giustamente detto che non si potrà mai riescire a riordinare la finanza dei comuni fino a quando lo Stato non rinunci a qualche cespite in loro favore.

Ebbene è strano che si creda di poter provvedere, data questa premessa, al riordinamento dei tributi locali, mentre il Governo, contemporaneamente a questo disegno di legge, ne propone un altro con cui domanda al paese ben 70 milioni di nuove imposte.

Ora io domando se la coincidenza della presentazione di questi due disegni di legge, se questo solo fatto non valga a dimostrare l'inefficacia di questo riordinamento dei tributi locali che ora ci si propone.

Io, ripeto, modestamente fui tra coloro i quali hanno sempre invocato il riordinamento dei tributi locali, ma penso che mai come ora questo disegno di legge sia intempestivo ed inopportuno.

E difatti, a mio avviso, un disegno di legge di

questa natura non avrebbe mai dovuto precedere, ma bensì avrebbe dovuto succedere alla attuazione completa della legge sul riordinamento dell'imposta fondiaria, perchè non dobbiamo dissimularci che, dall'attuazione di codesta legge, deriverà uno spostamento nei cespiti delle entrate dei comuni e delle provincie.

Quindi, in via generale, ed in questo si fonda la mia per quanto poco autorevole, ma convinta opposizione, questo disegno di legge mi pare che tolga ai comuni più assai di quello che non conceda, perchè chiude la bocca a tutti i legittimi reclami che potranno presentarsi e ai quali lo Stato risponderà: abbiamo già provveduto, mentre, nel fatto, secondo me, nulla si provvede.

Io deploro che a questa discussione non prendano parte viva tutti coloro che avrebbero assai più di me diritto e ragione di farsi ascoltare in una questione di sì alta importanza, perchè altri validi argomenti sarebbero stati adottati contro questo disegno di legge.

Ad ogni modo mi consenta la Camera che io rivolga una modesta domanda alla Commissione.

La Commissione, nell'accuratissima relazione dell'onorevole Fagioli, dice che quando il progetto ministeriale venne distribuito non fece favorevole impressione. Ebbene, mi conceda l'onorevole mio amico Fagioli di domandargli, ora che il disegno di legge ministeriale è stato modificato dalla Commissione, quella impressione non favorevole si è migliorata? Per parte mia non esito a dire che l'impressione, facendo astrazione dalla simpatia che meritano tutti i membri della Commissione, l'impressione, dico, che si prova studiando il progetto concretato dalla Commissione stessa, non è molto favorevole, poichè io non credo che codesto grave problema delle finanze locali avrebbe dovuto essere affrontato dal Governo e dal Parlamento senza che essi fossero veramente in grado di poterlo risolvere.

A mio modo di vedere, lo ripeto per quanto possa venire a noia, con questo disegno di legge non si provvede a nulla.

La questione più importante che in esso è trattata e che è in fatti affascinante, ma affascinante, come in genere tutto il progetto, più per il titolo che per la sostanza, è quella del consolidamento del canone attuale del dazio di consumo.

Io vorrei ingannarmi, ma credo che l'onorevole ministro delle finanze, con la sua abilità, quando ha fatto questa proposta, era assai più preoccupato dal desiderio, e dirò anzi dal dovere, di provvedere all'erario dello Stato che non da quello di avvantaggiare le finanze dei comuni,

e per investigare le intenzioni del ministro (egli mi perdoni l'audace tentativo) io prendo naturalmente in esame non il testo del disegno di legge modificato dalla Commissione, ma quello che è stato proposto dallo stesso onorevole ministro. Ora è un fatto che investigandola così, l'intenzione sua appar chiara. L'onorevole ministro deve aver pensato che potesse avverarsi un grave pericolo: che il dazio consumo potesse cessare di essere tale un'imposta da poter assicurare all'erario dello Stato la somma che fin qui ha potuto ottenere. E allora, dice l'onorevole ministro, i canoni di abbonamento al dazio di consumo governativo per i comuni chiusi, per i consorzi e per i comuni aperti saranno determinati dal Ministero delle finanze in ragione dei canoni vigenti.

Quando si potesse presumere che la parte del dazio consumo che potrà spettare ai comuni potesse aumentare, il vantaggio del comune sarebbe evidente. Ma l'onorevole ministro, e, me lo perdoni, anche la Commissione non hanno tenuto conto di un fatto, il quale deve avere una grandissima importanza nella discussione di questo disegno di legge.

Io mi ricordo di aver sentito dire da una autorità eminente in fatto di finanza, e l'ho sentito dire mentre si discuteva a Milano la questione interessantissima delle Società cooperative, che l'esenzione, giustamente accordata con questa legge alle Società cooperative pel consumo dei generi alimentari, poteva aver per conseguenza di rendere il dazio consumo una risorsa illusoria per le finanze comunali.

Ora io mi domando: noi consolidiamo (e l'onorevole ministro diceva: noi consolidiamo in base ai canoni vigenti, cioè in base ad una somma, la quale non poteva ancora risentire gli effetti dell'esenzione che si è fatta alle Società cooperative) noi consolidiamo oggi questa somma per conto nostro; se poi i comuni, per effetto di questa esenzione, verranno ad avere della perdita, ci pensino loro. Lo Stato la parte sua l'ha assicurata.

Io lo dichiaro apertamente per non essere frainteso, non intendo con le mie parole, di invitare l'onorevole ministro ad essere meno largo, meno generoso nelle concessioni che furono fatte fin qui alle Società cooperative; (e qui ha fatto bene la Commissione a determinare più rigorosamente quali siano i diritti delle Società cooperative) non voglio, lo ripeto, che l'onorevole ministro limiti la sua generosità verso queste Società cooperative; ma lo prego solo e con lui prego la Camera di osservare che se

il dazio consumo, è stato consolidato con vantaggio dell'erario, non fu però con pari vantaggio, consolidato a favore dei comuni.

Un'altra osservazione di dettaglio vorrei fare alla Commissione ed all'onorevole ministro. L'abolizione della tassa di minuta vendita, è certamente, sotto un punto di vista, un gran beneficio che può essere stato fatto, ma può essere anche causa di gravi inconvenienti, sui quali è dovere di portare la nostra attenzione.

Nel Consiglio comunale di Torino si è accennato a questi inconvenienti, e notate che Torino ricava (e nel caso di Torino saranno gli altri comuni), Torino ricava dalla tassa di minuta vendita 500,000 lire all'anno. Ora non basta dire al municipio di Torino, e credere ciò dicendo, di aver consacrato un principio di giustizia, non basta, ripeto, dire al municipio di Torino, voi, che ricavate 500,000 lire l'anno dalla tassa di minuta vendita, portate le 500,000 lire in aumento del dazio alla entrata.

Le 500,000 lire che servono al bilancio di Torino o di qualunque altra città, che ha in bilancio la tassa di minuta vendita, sono pagate da una classe sola di esercenti.

Il giorno, nel quale voi trasportate in aumento del dazio all'entrata queste 500,000 lire, voi non aggravate più solamente questa classe di esercenti, ma aggravate tutti coloro, che introdurranno, anche per conto proprio, del vino in Torino. (*Interruzione dell'onorevole Serena*).

Se l'onorevole Serena, il quale mi interrompe, mi potesse assicurare che, nel giorno in cui gli esercenti otterranno questo sgravio, sgraveranno di una somma pari tutto il vino, che vendono ai loro clienti, solamente in quel giorno, quella, che l'onorevole Serena, interrompendomi, ha chiamata una giustizia, sarebbe una giustizia di fatto, non una semplice giustizia di parole.

Io non dico che si faccia bene o si faccia male perchè, come ripeto, per me non so e non voglio entrare nell'analisi minuta della portata di questa legge. Dico solamente (e mi spiace che quella interruzione è una questione di giustizia sia partita dal banco della Commissione, perchè mi spiace che chi l'ha fatta, abbia creduto proprio di fare un'opera di giustizia) dico solamente all'onorevole Commissione e all'onorevole relatore: come risponderanno all'obiezione che ho avuto l'onore di fare?

Fagioli, relatore. Che non ha fatto nulla.

Lucca. Sa, onorevole relatore, quando ha fatto questa questione? Quando nel compilare la tabella dei massimi relativa alla tassa sugli esercizi

e rivendite, ha stabilito dei coefficienti, i quali in nessun caso potranno essere tali da poter fornire per tutti i comuni quella perequazione che è nel desiderio di tutti.

Serena. (*Della Commissione*). Qui si parla di minuta vendita.

Lucca. È la stessa cosa: perchè non voglio supporre che l'onorevole Serena non voglia prendere in considerazione ciò che a me pare chiarissimo.

Serena. (*Della Commissione*). È stata fatta una confusione.

Lucca. Ma comunque sia mi risponderanno e, se mi sarà permesso, replicherò alle loro risposte.

Un'ultima osservazione. Uno dei gravi inconvenienti che attualmente lamentano i comuni è quello che l'autorizzazione ad eccedere il limite legale della sovrimposta non può esser concessa a loro che per legge.

La Commissione propone che, nei casi di urgenza, questa facoltà anzichè per legge possa esser accordata per decreto reale da convertirsi in legge, ma accennare i casi d'urgenza non equivale a risolvere la questione, perchè occorrerebbe determinare quali siano veramente i casi di urgenza. E quindi nel dibattito di opinioni diverse i comuni si trovano nella necessità di non poter esigere le loro imposte. Io chiedo quindi al ministro ed alla Commissione se non si potrebbe togliere l'inconveniente che ora si lamenta, permettendo che i comuni, i quali hanno fatto domanda di eccedere il limite legale della sovrimposta, possano esigere (fino a che non sia giunta l'autorizzazione) l'imposta coi ruoli dell'anno precedente.

Sa la Commissione e lo sanno tutti, quanto gravi siano gl'inconvenienti avvenuti finora per l'applicazione rigorosa della legge 1º marzo.

Si sono trovati comuni i quali per sei o sette mesi mancarono assolutamente dei mezzi per poter pagare gli stipendiati.

Io voglio sperare che quando alla legge si sostituirà il decreto, il termine di 6 mesi potrà ridursi a molto meno; ma ad ogni modo ci sarà sempre un intervallo tra la domanda e l'approvazione, entro il quale i comuni si troveranno a disagio.

Quindi, senza farne però una proposta formale chiedo se la questione non meriti di essere studiata, chiedo se non si potrebbe aggiungere un inciso in questa legge che accordasse a provincie ed a comuni quest'autorizzazione.

E con questo io avrei finito se non fosse giustificata dalla mia stessa osservazione una domanda che rivolgo al ministro ed alla Commis-

sione. Sarà questione di forma e non di sostanza, ma anche la forma vale qualche cosa.

Io domando se molte proposte di questo disegno di legge non avrebbero potuto trovar posto in altri disegni di legge presentati dal Governo nella legge relativa ai provvedimenti finanziari.

E dico questo perchè noi con questa legge, con questo numero di articoli considerevole, (e credo che lo stesso onorevole ministro nella sua lealtà, non potrà disconoscerlo) facciamo, è vero, tutto quello che, in questo momento, è possibile fare, ma non facciamo abbastanza perchè il paese possa dire che il Parlamento ha provveduto efficacemente al riordinamento delle finanze locali. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Franchetti.

Franchetti. Ho chiesto di parlare per fare una modestissima proposta, con la quale intendo solo concretare le considerazioni che sono state sollevate intorno al presente disegno di legge prima nella bella relazione dell'onorevole Fagioli e poi nei discorsi dei preopinanti. La mia proposta è questa, che il titolo di questa legge sia leggermente modificato e che vi siano cioè sostituite le parole seguenti o altre equivalenti:

“ Modificazioni alle leggi sui tributi locali. „

Il lasciare alla legge il titolo che ha ora potrebbe indurre taluno in errore, perchè questo titolo di riordinamento dei tributi locali per le discussioni che sono avvenute in questa Camera, sulla riforma comunale e provinciale, ha ormai assunto un certo significato storico.

Si considera il riordinamento dei tributi locali come quell'insieme di provvedimenti organici, i quali sono la base e il correlativo del riordinamento dei poteri delle amministrazioni locali e che regoleranno le spese, provvedimenti che sono pur necessari, come ha benissimo esposto, ripeto, nella sua relazione l'onorevole Fagioli, ma che pur sono cosa ben diversa da quanto ci vien proposto nel presente disegno di legge.

Ora sono persuaso che nè la Commissione, nè il ministro potranno rifiutarsi a una modificazione esclusivamente di forma che può ovviare ad inconvenienti di sostanza; all'inconveniente che nasca un equivoco dal quale l'onorevole ministro delle finanze, nella sua schiettezza, più di qualunque altro rifugge certamente.

Non ho altro da aggiungere. Tutte le idee che avrei da svolgere in appoggio della mia proposta sono state svolte molto meglio ch'io non potrei farlo dai preopinanti.

L'inconveniente al quale desidero di ovviare è

questo: che quando si discuterà la legge comunale e provinciale non si creda di lavorare sopra un terreno sodo, cioè sopra un terreno già preparato per la riforma dei cespiti di entrata, mentre la questione sarà rimasta perfettamente vergine come prima.

Io quindi propongo che alla legge in discussione sia dato questo titolo: modificazioni alle leggi sui tributi locali.

Se poi qualcuno trova un altro titolo, che risponda meglio all'idea dei ritocchi di dettaglio che costituiscono il presente disegno, sarò io il primo ad accettarlo, poichè non tengo alla parola, ma mi basta che risulti chiaro il significato della mia proposta.

Presidente. Onorevole Coccapieller, Ella ha chiesto di parlare?

Coccapieller. Sì.

Presidente. Ne ha facoltà.

Coccapieller. Mi sia permesso di dire due parole su quanto ha detto l'onorevole Lucca, molto competente in questa materia, cioè che questa legge sui tributi locali avrebbe dovuto esser presentata solo quando la perequazione fondiaria fosse divenuta un fatto compiuto.

Io mi associo a queste osservazioni dell'onorevole Lucca; poichè devo anch'io deplorare che la perequazione fondiaria, la quale avrebbe dovuto esser attuata da un pezzo, sia ancora, dirò così, nel suo periodo embrionale.

E difatti che cosa si è fatto finora? Si è istituita una Commissione, ma per uso e consumo di chi? Io non lo so e lo domando alla Camera.

Noi abbiamo nell'esercito (che ci costa milioni) ufficiali molto esperti e molto dotti. Ora, domando io, perchè il Governo non ha creduto di giovare nella formazione del catasto dell'opera del Corpo di Stato maggiore, il quale, con tutti i suoi ufficiali, con tutti i suoi aggregati, le sue carte topografiche avrebbe potuto benissimo descrivere per ogni provincia, tutto il frastagliato territorio d'Italia, e raccapazzarvicisi dentro, come noi quà dentro (è vero che Montecitorio è un labirinto, e, qualche volta ci si perde, per andare in qualche ufficio) come noi quà dentro ci raccapazziamo? Quei nostri ufficiali potrebbero, con molta coscienza, mettere in luce tutte le proprietà che appartengono a certa gente la quale non è colpita dalle tasse, come pur dovrebbero essere quelli che posseggono, e che invece sfuggono agli agenti delle tasse medesime. E il ministro delle finanze, non cerca altro che di bussare alle porte dei disgraziati, che non posseggono

niente; mentre lascia in pace coloro che, in varie parti d'Italia, posseggono campi e vastissime terre incolte. E pure, armato di questa legge, egli potrebbe, d'accordo col ministro della guerra, per disgravare un pochettino l'erario, far marciare gli ufficiali di Stato maggiore, seguiti da un pelottone o due di cavalleria, nelle terre di questi signori..... (Ooh! ooh! — *Si ride*) per vedere se le terre sono incolte o no, per vedere se realmente questi signori soddisfano agli obblighi che hanno verso l'onorevole ministro delle finanze.

Io prego l'onorevole ministro delle finanze a volermi ascoltare, perchè quando parlo, credo di aver diritto ad essere ascoltato.

Io non aspiro a venir a sedere su quel banco (*Accennando al banco dei ministri. — Ilarità*), ma io, con tutte le forze dell'animo mio, mi dimostrerò sempre contrario a quei ministri, che vorranno aggravare colle tasse solamente il popolo.

Nella mozione dell'onorevole Lucca pare a me che ci sia il concetto fondamentale della tassa unica progressiva.

Bisogna, o signori, che si stabilisca bene, per prima base, quale e quanto sia il patrimonio nazionale. Altrimenti si corre il rischio di spendere più di quanto si possa.

La risorsa del credito è per sua natura transitoria, e quando del resto si ricorre al credito troppo spesso, gli Stati, come le famiglie, sono male amministrati. Perciò la prima cosa a fare, sarebbe di conoscere, mercè la perequazione fondiaria, a quanto ammonta realmente la ricchezza nazionale.

Io, o signori, sarei entrato più tardi in questa discussione, ma siccome l'onorevole Lucca ha accennato a questo argomento, così ho colto la palla al balzo.

Io dico; fate quello che volete, e giacchè *post mortem, parca sepulto* (*Ilarità*), consento che lodiate anche l'onorevole Sella e tutti gli altri predecessori dell'onorevole Magliani: ma, principiando dai grandi che voi avete lodati, a venire fino a voi, io vi dirò francamente che noi abbiamo camminato e camminiamo sempre per una strada falsa.

Io credo che siasi abusato del credito, e che siasi fatto, come in una famiglia la quale avendo 250 lire al mese ne spende 300.

Ho udito dire qui alla Camera, che c'è chi soffia nel fuoco.

Io non vi soffio certo, ma dico soltanto riparate, e riparate logicamente, equamente.

Col far pagare chi non ha, io credo che voi non siate logici nè equi.

Il nostro sistema tributario è errato, ve l'ho già detto, è erratissimo, e ve lo provò oggi l'onorevole Lucca, che vi accennava al bisogno della perequazione fondiaria ed alla utilità della tassa unica e progressiva. (*Rumori*).

Voi volete andare avanti aggravando sempre il povero, ma ricordatevi che un bel giorno il popolo insorgerà e dirà: non ne voglio sapere più, non voglio più soffrire queste ingiustizie. (*Rumori*).

Noi siamo un piccolo nucleo e non potremo far fronte al popolo il giorno che si *rivolterà*.

Io avevo giorni fa proposto per alcuni comuni due buoni provvedimenti.

La sospensione per tre anni dall'incasso delle imposte ed inoltre il contributo di 100,000 lire per poter almeno in parte riparare alle loro infelicitissime condizioni igieniche ed edilizie.

Ma io fui preso in trappola ed il Ministero non ha concesso nè l'una cosa nè l'altra. Signori, l'onorevole Florenzano vi ha dottamente esposto quello che io aveva solo accennato; accennato perchè ormai qui non mi si vuole ascoltare.

Io espongo queste cose perchè le sento. E molti deputati, io credo, che anche quando qui interrompono, quando poi vanno alle loro case dovranno dire: eppure quel Coccapieller dice delle grandi verità. (*Commenti*).

La presente legge dunque avrebbe dovuto essere presentata alla Camera, dopo che la perequazione fondiaria avesse meglio ripartiti i carichi dei contribuenti e determinato quelli che potevano e quelli che non potevano pagare.

Questo è il mio concetto.

Il ministro delle finanze, come l'ho pregato poco fa, deve farne tesoro, se vorrà realmente avere un esatto conto di ciò che dovranno pagare tutti i contribuenti d'Italia *nemine excepto* e, come io accennavo, farà bene a valersi dell'esercito per attuare meglio e più prontamente la legge della perequazione fondiaria (*Rumori*).

Voci. Basta! basta!

Coccapieller. Mentre se farete altrimenti scontenterete il paese e quando verrà il momento del pericolo tutti i grandi proprietari, che voi ora tanto favorite, non vi daranno un soldo. (*Rumori — Conversazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berio.

Berio. Io mi riservo di parlare sull'articolo 17.

Presidente. Va bene, le concederò facoltà di parlare all'articolo 17.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vigoni.

Vigoni. Io non sarò cortesemente spietato come fu l'amico Lucca contro questo disegno di legge, quantunque divida in parte gli apprezzamenti dell'onorevole Lucca, pure credo che qualche vantaggio le riforme proposte arrechino ai comuni, e quindi mi pare che, in mancanza di meglio, convenga accettarlo. Faccio però voti che con ciò la questione abbia a ritenersi ancora aperta poichè abbiamo, oltre all'ordinamento dei tributi comunali, anche quello dei tributi provinciali al quale in questo progetto di legge non si è affatto provveduto. Epperò divido pienamente l'avviso del collega onorevole Franchetti, il quale propone di modificare il titolo di questo disegno di legge sostituendo a quello di riordinamento dei tributi locali, un altro così formulato: modificazioni ed aggiunte alle disposizioni vigenti sui tributi locali.

Questa denominazione ha un significato storico, pel fatto che, come ha detto l'onorevole Franchetti, nell'articolo della legge del 1º marzo 1886 viene stabilito che sarà provveduto con altre leggi al riordinamento del sistema tributario dei comuni e delle provincie, onde credo sia opportuno che, fin d'ora, si tolga qualsiasi equivoco, e non si possa in alcun modo ritenere od addurre a pretesto che questo disegno di legge supplisca alla promessa compresa in quell'articolo della legge sul riordinamento dell'imposta fondiaria. Appoggio quindi la proposta dell'onorevole Franchetti e spero che la Camera la vorrà meco appoggiare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Fagioli relatore. Signori, io spero di poter essere brevissimo, avvegnachè nella discussione generale, benchè non vi fossero che oratori iscritti a parlar contro, in sostanza non si sono addotte delle ragioni pregiudiziali tali da determinare il rigetto della presente legge.

Ed invero l'onorevole Lucca, l'onorevole Franchetti, l'onorevole Vigoni hanno convenuto che, nelle condizioni attuali, quello che si poteva fare si è fatto; soltanto si sono preoccupati della possibilità che si intendesse con questo disegno di legge porre una pietra sepolcrale sul riordinamento dei tributi locali, promesso più volte e promesso anche dall'articolo 52 della legge sulla perequazione fondiaria.

Per ovviare a questo dubbio, che nell'animo mio non era mai nato, hanno proposto la modificazione del titolo.

La Commissione non ha nessuna difficoltà a consentire che il titolo risponda alla cosa; essa ha già detto nella sua relazione che, nel concetto

suo, questo non era un completo, un radicale ordinamento delle finanze locali e dei tributi locali, ma un insieme di modificazioni utili, che si possono nelle condizioni attuali adottare.

Or dunque, tolto questo motivo di dissenso, delle obiezioni degli onorevoli oratori dei quali ho fatto parola, poco rimane; e se rimane qualche cosa, riguarda in sostanza più le singole disposizioni che l'insieme del disegno di legge.

Crederci di mancare al debito mio, ad ogni modo, se non dicessi qualche parola di risposta, colla maggior brevità possibile, alle varie considerazioni che sono state svolte, e spero che questa brevità mi sarà perdonata dagli onorevoli colleghi che hanno parlato, e che furono tutti così cortesi verso il relatore.

L'onorevole Coccapieller ha riprodotto la proposta che fu svolta dinanzi alla Camera giorni sono, a proposito del presente disegno di legge. Il relatore non ha che da rimettersi a quello, che l'onorevole ministro delle finanze crederà opportuno di rispondere. Quanto alle altre sue considerazioni d'ordine generale, esse sono troppo generali e troppo vaste, perchè possano entrare nell'angusto quadro del presente disegno di legge.

All'onorevole Florenzano io debbo prima di tutto una parola di ringraziamento, perchè egli con la sua eloquente ed autorevole parola, ha voluto confermare i ragionamenti della Commissione, dei quali sono stato il fedele espositore. Soltanto egli ha fatto una eccezione, riguardo alla cifra complessiva del debito degli enti locali. Non vi sarebbe un grande interesse pel disegno di legge, di discutere intorno a queste cifre; ma avendo la responsabilità della relazione, credo che mi convenga di chiarire l'onorevole Florenzano, come io non mi sia fondato, riguardo ad una mia asserzione, sopra il caso. Ho preso in mano i documenti ufficiali, la relazione ministeriale, ed ho letto che il totale del debito dei comuni e delle provincie nell'anno 1885 era di lire 997,338,114.

Io ho arrotondato la cifra descrivendola in un miliardo, col che mi sono avvicinato ai calcoli dell'onorevole Florenzano,...

Florenzano. Io ho parlato di capiluoghi di provincia.

Vi sono tre categorie: comuni, capoluoghi di provincia e provincie.

Fagiuoli, relatore. La tabella dice soltanto: debito dei comuni lire 840,289,793, debito delle provincie 157,058,366, debito totale 997,000,000.

Del resto io sono persuasissimo che l'onorevole Florenzano avrà desunto la sua cifra al-

quanto diversa, da documenti egualmente meritevoli di fede.

L'onorevole Florenzano poi, combattendo sempre cortesemente, come è suo costume, e secondo l'animo suo gentile, il disegno di legge, ha detto che trovava assai grave che noi avessimo scisso il rapporto necessario, che corre sempre tra la spesa e l'entrata, e che questa scissione è assai grave, giacchè nel disegno di legge che modifica la legge comunale e provinciale, presentata dall'onorevole ministro dell'interno, non viene disciplinato in modo alcuno l'altro termine del rapporto, quello della spesa.

L'onorevole Florenzano avrebbe desiderato che la influenza dell'onorevole nostro collega e presidente della Commissione, l'onorevole Lacava, coordinasse e mettesse d'accordo, in qualche guisa, il lavoro delle due Commissioni nominate per la presente legge e, per quella comunale e provinciale, in modo che presentassero un insieme di provvedimenti che rispondesse ai bisogni del paese.

E. veramente, anche in questo l'onorevole Florenzano ha confermato quanto la Commissione aveva dichiarato.

La Commissione avrebbe amato di esaminare tutto intero il problema delle finanze del comune, cioè l'entrata e la spesa, ma si è indotta a desistere, perchè il problema della spesa seppe che dalla Commissione, che studia le modificazioni alla legge comunale, sarà, certo degnamente, trattato.

Ha potuto desistere, perchè, poi, i due argomenti non sono assolutamente inseparabili.

Noi non decretiamo delle imposte oggi. Se noi decretassimo delle imposte, certo dovremmo parlare prima delle spese, che le giustificano. Ma noi trattiamo delle finanze del comune, e al comune diamo le norme per le quali, quando a lui occorre, può mettere imposte per provvedere con esse ai bisogni della propria gestione.

Dunque non c'era alcuna inconciliabilità logica che ci dovesse persuadere a desistere dall'esame del disegno di legge.

Passando da questo ad un altro ordine di critiche, l'onorevole Florenzano in sostanza ha fatto un appunto al Governo ed alla Commissione, perchè abbiamo adottato, ossia mantenuto, dirò meglio, un sistema eclettico nell'ordinamento delle finanze locali, anzichè adottare il sistema che a lui pare migliore della completa separazione dei cespiti.

L'onorevole Florenzano mi perdonerà se io non tedio la Camera trattando dottrinalmente la questione della separazione dei cespiti, per vedere

se sia propriamente vero che rappresenti un ideale, verso il quale si debba camminare coraggiosamente colla speranza di arrivarvi.

Io dico che la Camera, mentre si occupa di un disegno di legge, deve aver presenti le condizioni, il tempo, il momento in cui siamo, e certo nel momento attuale è un sogno sperare nella possibilità di separare assolutamente i cespiti dello Stato, da quelli delle amministrazioni locali. E ne è una prova lo stesso tentativo fatto dall'onorevole Florenzano, il quale ha accennato genericamente, senza aver l'aria di darle l'importanza di un disegno di legge, ad un'idea; quella cioè di accordare ai Corpi locali interamente il prodotto del dazio di consumo, compensando lo Stato colla cessione del diritto di sovrimposta.

Ma, onorevole Florenzano, io devo farle presente una cosa sola. Dal momento che i comuni oggi hanno bisogno di 118 milioni di sovrimposta, oltre il dazio che hanno per provvedere alle loro spese, come vuole che possano provvedervi in avvenire con soli 65 milioni, giacchè a tanto ascende la quota del dazio che è pagato allo Stato? Questo è assolutamente impossibile. Gli altri 50 milioni bisognerà prenderli da qualche altro cespite; e quindi una parte della sovrimposta bisognerà sempre accordarla.

L'assoluta separazione d'imposte non è assolutamente preferibile nemmeno nel campo teorico, e non è il caso di dimostrarlo, poichè l'onorevole Florenzano, dotto com'è, sa che presso gli scrittori non trova neanche più la corrente di simpatia, che quella teoria trovava in altri tempi. L'unica cosa che mi è doluto intendere dal mio amico Florenzano fu il rimprovero rivolto alla Commissione di non essersi preoccupata degli interessi della proprietà fondiaria nel progetto di legge che le stava dinnanzi. Io credeva piuttosto che si potesse ad essa fare il rimprovero di essersi maggiormente preoccupata della questione della proprietà fondiaria, che di tutte le altre questioni.

Florenzano. Non è la Commissione che ha creato il sistema tributario. Noi parliamo di sistema tributario in genere.

Fagioli, relatore. Allora io mi taccio, perchè non è questo il momento di trattare del sistema dei tributi in genere.

Per quel che riguarda l'ordinamento dei tributi locali è evidente a chiunque voglia guardare gli articoli del disegno di legge, che si è tentato di tutelare nel miglior modo possibile l'interesse del proprietario e dell'agricoltore appunto perchè sono più gravati e traversano un periodo di crisi.

Detto ciò mi resta a rispondere qualche parola all'onorevole Lucca che pure ringrazio della sua grande cortesia. Io spero ch'egli si sarà tranquillato intorno alla possibilità che l'adozione di questo disegno di legge faccia considerare come adempito l'obbligo stabilito nell'articolo 52 della legge di perequazione.

La questione rimane aperta. La Commissione ha creduto che questo progetto meriti di essere approvato perchè contiene dei miglioramenti, e l'onorevole Lucca è convinto che dei miglioramenti ce ne sieno. Egli infatti disse che, date le condizioni attuali, di meglio e di più non si poteva fare.

Ora noi non osavamo, la Commissione non osava certo di sperare un elogio così ampio, e ne prende atto con viva soddisfazione. Se dunque si è fatto tutto quello che si doveva, allora pare che il disegno dovrà essere senza altro votato dalla Camera. Però l'onorevole Lucca ha fatto anche delle critiche di dettaglio al disegno di legge. C'è qualche altra critica che riguarda il momento della presentazione del disegno stesso. Alla Commissione non tocca di rispondere a questa parte del discorso dell'onorevole Lucca, la quale riguarda completamente la responsabilità del Governo.

La Commissione può dire soltanto che, avuto il disegno, ha fatto del suo meglio e più presto che le fosse possibile per portarlo in discussione innanzi alla Camera. Le condizioni difficili dell'erario però non parvero alla Commissione argomento per respingere quel miglioramento piccolo o grande, che è possibile, nelle condizioni attuali, di recare alle finanze comunali.

Facciamo questo primo passo; più tardi si potrà procedere ulteriormente nella via del riordinamento e far meglio e far più. Quando noi potremo sgravare appunto i comuni e le provincie di taluni servizi, e di una parte dei sussidi, che sono costretti a pagare per i servizi che lo Stato compie, allora certamente noi potremo escogitare basi diverse al sistema tributario comunale, tali da appagare i legittimi desiderii dei contribuenti in tante maniere e sì diverse tormentati.

Nè mi pare che fosse obiezione pregiudiziale quella che riguarda l'essere ancora incompleto il lavoro della perequazione fondiaria. L'onorevole Lucca comprenderà che se si deve attendere a migliorare e anche a ritoccare i tributi locali che l'opera della perequazione sia compiuta, c'è da aspettare un bel pezzo. Una generazione almeno, come mi suggerisce il mio collega Serena,

se pur si deve concedere ad una generazione un periodo di almeno 20 anni.

Non è uno impedimento l'essere il lavoro della perequazione ancora pendente, perchè se anche per effetto di essa varierà l'estimo dei terreni rispetto ai comuni e al loro diritto di sovrimposta, è già stabilito da una legge della Camera, la quale interpreta le disposizioni degli articoli 52 e 53 della legge di perequazione, che, il caso avve-
randosi, il diritto di sovrimposta dei comuni non sarà quello dell'aliquota, ma l'importo complessivo della sovrimposta prima riscossa.

Dunque, per quanto si muti con l'estimo l'imposta governativa, il diritto di sovrimposta rimane sempre consolidato in quella cifra, che complessivamente si riscuoteva prima, senza riguardo alla percentuale, che essa rappresenta di fronte al tributo principale governativo.

L'onorevole Lucca ha poi rivolto, al ministro, in primo luogo, e come è naturale, anche alla Commissione, il rimprovero di avere accolto il concetto appariscente della consolidazione del dazio consumo, preoccupandosi piuttosto, in quel momento determinato, dell'interesse dello Stato, o dell'erario nazionale, anzichè di quello dell'erario comunale e provinciale. E l'onorevole Lucca, per dimostrare questa sua tesi, ha ricordato il fatto del privilegio concesso alle Società cooperative. Egli intravede l'immenso sviluppo delle Società cooperative, e la possibilità, quindi, che queste Società privino completamente i comuni del provento dell'imposta di dazio consumo.

Prima di tutto l'onorevole Lucca, mentre preferiva quelle parole, non poteva non aver presente che il privilegio riguarda solo i comuni aperti, perchè è in questi che vien concesso il privilegio: giacchè nei comuni chiusi si paga all'entrata da tutti ed indistintamente il dazio consumo. Certamente l'onorevole Lucca sapeva anche che i comuni aperti fanno un assegnamento molto più limitato sui proventi del dazio consumo, perchè, nelle amministrazioni comunali dei comuni aperti, il dazio figura come una delle imposte di secondaria importanza.

Ma l'onorevole Lucca quando prevedeva questo rapido crescere delle Società cooperative forse non teneva tutto il conto che era necessario del fatto che questo privilegio, che non accordiamo noi, ebbe origine nel 1870, e che, in 17 anni, questo straordinario aumentarsi delle Società cooperative non ha messo gran fatto a pericolo la condizione finanziaria dei comuni. D'altra parte noi non abbiamo messo i comuni, con mani e piedi legati, a disposizione del Governo, con l'ob-

bligo di sottostare al pagamento di un canone che, per effetto del sorgere di queste Società cooperative, potrebbe diventare inadeguato; no: noi abbiamo dato facoltà ai comuni di sciogliere il contratto e ricorrere all'appalto. Se, dunque, avverrà un fatto che, sotto il punto di vista morale e sociale, è altamente desiderabile, cioè che si moltiplichino le Società cooperative, l'interesse delle finanze comunali non ne verrà per cotesto scosso. Perchè i comuni potranno sempre disdire il contratto di abbonamento, e ricorrere all'appalto. Quanto al danno che risentiranno pei scemati redditi dei dazi speciali e degli addizionali, è questione che sconfinava da quella del consolidamento del dazio; è questione di altra indole e natura, che non ha rapporto colle obiezioni che ha sollevato contro il disegno di legge l'onorevole Lucca. Finalmente, l'onorevole Lucca non ha combattuto in genere l'abolizione delle tasse di minuta vendita nei comuni chiusi, ma ha parlato particolarmente dei danni che ne risente una grande città, cara a tutti gli italiani.

Con Torino altre città risentiranno certamente il danno che deriva dal perdere un cospicuo di entrata, del quale prima si servivano. Ma, nel consentire alla abolizione di questa odiosa duplicazione di dazio, la Commissione non cedeva soltanto ad un sentimento astratto di giustizia, ma eseguiva una deliberazione della Camera.

Fu la Camera che approvò, già, un disegno di legge, d'iniziativa dell'onorevole nostro collega deputato Berio, che proponeva l'abolizione delle tasse di minuta vendita; la Commissione si è discostata soltanto dal concetto ministeriale e da quello del deputato Berio, per ragioni che le parvero di assoluta giustizia.

In quei disegni si stabiliva il modo col quale i comuni, che rinunziavano al provento della tassa di minuta vendita, potevano compensarsi. Secondo il concetto del disegno proposto dal deputato Berio, potevano compensarsi con un aumento al dazio d'introduzione delle bevande alcoliche; secondo il concetto dell'onorevole ministro delle finanze, o con un aumento sul dazio d'introduzione, oppure con un aumento sulla tassa d'esercizio e rivendita.

La Commissione ha creduto che stabilendo come deve seguire il compenso, si andava a sanzionare un'ingiustizia, e per le ragioni precise dette dall'onorevole Lucca.

Dunque a noi dovevano venire gli elogi; noi abbiamo creduto di soddisfare ad un debito di giustizia non imponendo la forma del compenso,

ciò non aggravando persone e contribuenti che non erano aggravati finchè vigeva la tassa sulla minuta vendita.

In questo senso io credo che l'interruzione del mio onorevole collega Serena trovi la sua spiegazione.

Quanto poi alla tassa di esercizio e rivendita, che l'onorevole Lucca nel calore dell'improvvisazione, per un *lapsus linguae*, ha trasformato in tassa di minuta vendita, da cui derivò la confusione contro la quale noi abbiamo protestato, la tassa d'esercizio e rivendita la Commissione non l'impone ai comuni come un mezzo per surrogare il reddito, che vengono a perdere in conseguenza dell'abolizione della tassa di minuta vendita, ma il relatore esprime la propria opinione che si debba procedere a quel modo; che sia meglio cioè che sieno gravate alcune classi di contribuenti anzichè altre; ma i comuni hanno facoltà di spaziare in tutto il campo di quella lista di 19 tasse, che io ho aggiunto alla relazione, per provvedere alla deficienza che deriverà dall'abolizione della tassa di minuta vendita.

Però l'onorevole Lucca mi permetta di aggiungere ancora che, in questa mia opinione, mi sento confortato precisamente dall'esempio della città di Torino, perchè è proprio la città di Torino che ha fatto domanda affinchè sia aumentata ed elevata la tariffa della tassa di esercizio e rivendita, allo scopo che i comuni possano con essa compensarsi del reddito, che perdono per effetto dell'abolizione della tassa sulla minuta vendita.

Con quest'appoggio così autorevole della città di Torino, che sarebbe, a quanto appare, la più danneggiata, la Commissione si sente tranquilla e crede di aver pienamente provveduto e nel modo più equo e giusto.

Finalmente l'onorevole Lucca non ha fatto una proposta concreta, ma ha parlato concretamente di un desiderio, ed ha chiesto il parere della Commissione e quello del ministro, per vedere se lo si potesse soddisfare nel disegno di legge che stiamo discutendo. Il suo concetto è questo: di dare la facoltà ai comuni di fare dei ruoli provvisori per riscuotere le imposte, fino a tanto che arrivi l'autorizzazione alla sovrimposta, quando questa è necessaria, e richiesta.

Veramente la Commissione, ed il ministro prima di essa, proponevano per l'appunto di accordare al potere esecutivo, in assenza della Camera e nei casi d'urgenza, la facoltà di autorizzare i comuni e le provincie ad eccedere il limite legale, precisamente allo scopo di evitare ritardi e ruoli provvisori, che sono sempre di

grande imbarazzo nelle amministrazioni; perchè dopo i ruoli provvisori vengono i conguagli successivi, che sono un'operazione, come la Camera sa, abbastanza lunga e disastrosa. Per cui, se l'onorevole ministro delle finanze dal canto suo non ha nulla in contrario, la Commissione non ha ragione d'opporvi alla domanda dell'onorevole Lucca. Ma le rimane però il dubbio che i comuni invece di un vantaggio ne risentano un danno, e i contribuenti l'inconveniente gravissimo di dover aspettare anno per anno l'effettuarsi dei conguagli.

Io credo di aver così risposto come a me era possibile alle obiezioni che sono state sollevate in occasione di questa discussione generale. Mi auguro sinceramente che questo disegno di legge venga approvato, e me lo auguro proprio per un sentimento d'affetto vivissimo che ho per le amministrazioni locali, nelle quali ho sempre vissuto e delle quali sento e comprendo i bisogni, cui vorrei volentieri provvedere anche in modo più ampio e completo. Ma siccome il meglio (è cosa vecchia) è nemico del bene, così nelle condizioni attuali, e visto che questo meglio è un po' troppo lontano, spero che intanto vorrete concedere alle amministrazioni comunali quel poco di bene che possiamo lor fare, e con la consolidazione del dazio in specie, la sicurezza e tranquillità maggiore di quella che ora abbiano rispetto all'avvenire delle loro finanze! (*Molto bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salandra.

Salandra. Debbo cominciare col chiedere scusa al diligentissimo relatore se, arrivato tardi, sono costretto a ritornare sopra l'argomento della discussione generale, e se probabilmente lo costringerò a ripigliare la parola. Ad ogni modo, per compenso, mi sforzerò di essere il più breve e sintetico che mi sarà possibile.

Abbiamo dinanzi a noi una legge per il riordinamento dei tributi locali preceduta da un'ampia relazione, un lavoro che fa veramente onore al Ministero delle finanze. Nel qual lavoro si espongono con molto sussidio di cifre, di fatti e di acute osservazioni, i mali da cui è afflitto il presente sistema tributario locale e la finanza dei comuni in specie.

Or quali sono questi mali? Sarebbe una troppo lunga litania il venirli enumerando tutti.

A me sembra però che si possano riassumere in tre grandi categorie. La prima consiste nella stessa condizione finanziaria dei comuni, vale a dire nel disagio loro, nella insufficienza delle entrate di fronte alle spese. La seconda si riassume

nell'ordinamento del sistema tributario locale, indipendentemente dal suo assetto finanziario. La terza nella grande imperfezione del vigente diritto tributario locale.

In quanto alla condizione finanziaria dei comuni, a me basta di estrarre dalla relazione ministeriale una cifra riassuntiva del loro disavanzo, il quale si presumeva nel 1885 ascendesse a 50 milioni. Ed è da credere che se il calcolo si rifacesse nel 1888 tale disavanzo crescerebbe. A dimostrare come questa cifra sia notevolissima, basta osservare che, paragonata alla cifra dell'entrata effettiva dei comuni, la quale nel 1885 si avvicinava a 400 milioni, corrisponderebbe ad un ottavo della spesa effettiva. Sarebbe come un *deficit* di 200 milioni nel bilancio dello Stato. A questo disavanzo si aggiunge quello dei bilanci provinciali, che era calcolato nel 1885 in otto milioni. In tutto sono circa 60 milioni di disavanzo. Effetto di questa condizione di cose è l'indebitamento progressivo dei comuni, il quale ha raggiunto la cifra del miliardo, se ben mi ricordo, ed in molta parte deriva da quella che finanziariamente è la peggiore cagione di debito: la vera e propria deficienza delle entrate ordinarie.

La spesa ha progredito sempre. Dalla stessa relazione ministeriale si desume che dal 1872 al 1885 la spesa sia cresciuta di oltre 40 per cento, mentre la popolazione non è cresciuta che del dieci per cento. Che se questo paragone si facesse non tra la progressione della spesa e quella della popolazione, ma tra la progressione della spesa e quella della ricchezza pubblica nello stesso periodo, il risultato sarebbe anche più sconsolante.

Difatti noi siamo in questa condizione: che le spese di tutti i bilanci delle associazioni forzose, così dello Stato, come dei comuni e delle provincie, crescono sempre, nonostante che pur troppo non sia più lecito affermare che vi è progresso, quale vi è stato dal 1870 al 1880, nella ricchezza del paese, anzi in un momento, nel quale è impossibile negare i segni evidenti di una sosta nello sviluppo della ricchezza pubblica.

E che questo mio apprezzamento non sia troppo pessimista, credo mi concederà la grande maggioranza della Camera.

Basta che si ricordi che la maggior parte della ricchezza del nostro paese è ricchezza territoriale, e che pel rinvilio nei prezzi delle derrate agricole il valore della terra è disceso come è diminuita la rendita.

E frattanto seguita allegra la progressione delle

spese nei bilanci dei comuni e delle provincie, al pari che in quello dello Stato.

Ho qui segnato un passo veramente notevole della relazione ministeriale.

L'onorevole ministro, dopo aver constatato come la progressione delle tasse comunali sia stata molto maggiore che non la progressione della popolazione, ed io soggiungerò infinitamente maggiore che non quella della ricchezza pubblica, dice:

“ La progressione dei bilanci delle aziende pubbliche rispecchia gli effetti necessari, e forse inevitabili, della crescente espansione nella vita fisica, morale, intellettuale ed economica dello Stato moderno; resistere a quella progressione non è possibile, senza porre un argine all'azione dello Stato o dei suoi organi locali nelle multiple manifestazioni della vita sociale. Il moltiplicarsi di cotesta azione e il diffondersi dell'opera collettiva in campi, che sembravano riservati alla iniziativa e all'attività individuale, si potranno giudicare sfavorevolmente; ma altro è giudicare delle conseguenze, altro l'attestare l'esistenza del fatto, determinata da condizioni proprie alla società moderna.

“ In questo stato di cose, importa soprattutto che alla spesa sia commisurata l'entrata e che il reggimento tributario risponda alle esigenze di questa entrata, per guisa che ciascun ente collettivo, nella cerchia delle proprie attribuzioni, possa provvedere ai propri bisogni. ”

Così scrive la relazione ministeriale. Dunque c'è una progressione fatale, alla quale dobbiamo fatalmente rassegnarci. Non dobbiamo quindi che cercare sempre nuove fonti di entrate per sopperire alle spese crescenti.

Ora, onorevole ministro, è questa teoria che a me sembra, in altro senso fatale; e fatale è anche questo, che di tutte le teorie dell'onorevole ministro delle finanze, egli non ne abbia seguita nessuna più fedelmente.

Ad ogni modo, si dice, se le spese debbono crescere, o non possono diminuire, dobbiamo aumentare le entrate dei comuni. Ebbene, guardiamo anche la questione da questo punto di vista. Si aumentano le entrate dei comuni, con questo disegno di legge? Che cosa si dà di nuovo ai comuni? Si dà loro la tassa sui teatri e la tassa sul gas, si dà il consolidamento del dazio consumo.

Questa ultima promessa ha un valore di cui riconosco la serietà; ma è solo una promessa per l'avvenire. Le altre due non hanno nessun valore, nessuna serietà.

Certamente, dopo questa legge, il disavanzo dei comuni resterà tale e quale, e la loro condizione finanziaria non sarà migliorata salvo che con una speranza per l'avvenire.

Tale speranza sarà certo largamente compensata dalla progressione delle spese, che il ministro delle finanze riconosce come fatale e inevitabile; e contro la quale si dichiara impotente a porre alcun freno.

Tale è sommariamente la condizione finanziaria dei comuni.

Il disegno di legge che si presenta a noi con una esposizione evidentissima di queste condizioni, non vi provvede in alcun modo, o vi provvede in modo così scarso ed insufficiente, che si può dire, senza esagerare, che non vi provvede punto.

Ma supponiamo per un momento i bilanci dei corpi locali equilibrati, supponiamoli in condizione normale. Resterebbe sempre quello che ho dichiarato il secondo dei grandi mali che affliggono il nostro ordinamento comunale; vale a dire il sistema tributario.

Leggerò alla Camera come è stato giudicato il nostro sistema tributario:

“ Il vizio fondamentale del sistema tributario dei comuni non è nella promiscuità eccezionale di alcune materie imponibili tra essi e lo Stato, o nel coordinamento delle imposte locali alle generali... Il vizio scorgesi bensì nella molteplicità e nella contraddittoria natura delle tasse; nella arbitraria facoltà della scelta; nel difetto di norme obbligatorie e precise; nella difficoltà dell'accertamento e della riscossione, da cui più chiaramente emergono i difetti di perequazione e di proporzionalità, e deriva purtroppo la conseguenza del malcontento da un lato e della scarsa entrata dall'altro. „

Chi ha scritto queste parole è una autorità finanziaria di prima riga, è l'onorevole Magliani, allorquando, nel 1878, egli si occupava di questo argomento, non essendo ministro, ma essendo prossimo a diventarlo.

Tale è il giudizio dell'onorevole ministro delle finanze sul nostro sistema tributario.

Nè il giudizio suo può esser mutato, perchè le condizioni di allora non differiscono da quelle di ora. Nessuna riforma si è fatta nel decennio trascorso da quando la riforma era desiderata ed invocata dall'onorevole Magliani.

Adunque il sistema tributario locale è cattivo prescindendo dall'effetto suo di non porre nessun freno allo incremento delle spese, e di non for-

nire entrate sufficienti; è cattivo soprattutto per l'iniqua ripartizione dell'imposta.

E questo dell'inuguale ripartizione è il peggiore vizio, da cui possa essere affetto un sistema di imposte; perchè offende la giustizia, che è la prima esigenza dell'amministrazione finanziaria, come di ogni amministrazione.

Voi sapete dalla relazione ministeriale quale sia questa ripartizione dei carichi locali; 42 per cento delle entrate ordinarie dei comuni sono fornite dalla sovrimposta, 40 per cento circa dal dazio di consumo, 6 per cento dalla tassa di famiglia, 4 o 3 e mezzo per cento dal bestiame agricolo, meno di mezzo per cento dal valore locativo, e da tutte le altre tasse e diritti minori, in complesso, 7 per cento.

Abbiamo dunque in fatto che la vita finanziaria dei comuni si regge da un lato sopra la sovrainposta, dall'altro sopra il dazio di consumo. Ne sono aggravati da quella la proprietà fondiaria, da questo le classi meno abbienti.

In questo caso, come in tanti altri, gl'interessi della proprietà fondiaria sono in perfetto accordo con quelli delle classi meno abbienti.

La giustizia nel nostro sistema tributario comunale si potrebbe instaurare nel solo caso che si rendessero efficaci le prescrizioni appena abbozzate nelle nostre leggi, per le quali anche la ricchezza mobiliare, la più progressiva forma di ricchezza ai tempi nostri, fosse costretta direttamente o indirettamente a concorrere nelle spese comunali.

Non sono io oggi ad esprimere per la prima volta un tal desiderato. Esso è stato nella mente del legislatore, allorchè istituiva la tassa di famiglia e la tassa sul valore locativo, che dovevano essere adoperate alternativamente secondo le consuetudini, secondo le esigenze locali, soprattutto applicando la tassa di famiglia nei comuni piccoli, e la tassa sul valore locativo nei grandi. Questa tendenza era espressa anche da tutti gli scrittori che si occuparono della riforma del nostro sistema tributario comunale, ed era espressa anche negli articoli che io ho citato, con lode impari al merito loro, dell'onorevole Magliani.

Che cosa abbiamo ottenuto su questa via? Abbiamo ottenuto che la tassa di famiglia ha avuto un certo sviluppo nei comuni rurali. Se ne sono ricavati nel 1885 circa 17 milioni. Ma la tassa sul valore locativo, che era quella su cui si fondavano maggiori speranze, in specie per i centri urbani, dove più s'accumula la ricchezza mobiliare, non è stata applicata in nessun modo. Nè tale affermazione parrà strana, quando avrò ri-

ferita una cifra, che, per la tenuità sua, m'è rimasta in mente: la cifra di 1,121,000 lire, che è tutto il provento della tassa sul valore locativo preventivato nei bilanci del 1885.

Quindi è rimasta intera e stridente la sperequazione, per la quale debbono sostenere le spese comunali la proprietà fondiaria e le classi meno abbienti, senza nessun contributo serio da parte della ricchezza mobiliare.

La sperequazione poi diventa addirittura eccessiva nei bilanci delle provincie; perchè le provincie non hanno altri cespiti che la sovraimposta.

La proprietà fondiaria paga da sola tutte le spese delle provincie. Nè indubbiamente si può dire che tutte le spese della provincia, le quali sono di così svariata natura vadano a beneficio della sola proprietà fondiaria. Ormai lo stesso onorevole ministro delle finanze riterrà antiquato il concetto che le strade servano soltanto alla proprietà. Eppoi non sono soltanto le strade le quali ingrossano i bilanci delle provincie. Quindi sperequazione gravissima nei bilanci comunali, enorme nei provinciali.

Tale è la condizione reale, che nessuno potrà negare. Come si provvede? Sarebbe stato urgente, se non possiamo instaurare la finanza, instaurare almeno la giustizia nei tributi locali.

Un congegno fu ideato dai legislatori italiani per ottenere che l'imposta sul valore locativo o la tassa di famiglia si anteponessero all'imposta fondiaria. Ma esso è rimasto privo di qualunque efficacia.

Ho l'onore di far parte della Commissione permanente per l'autorizzazione ai comuni ad eccedere il limite delle sovrimposte; ed in tale qualità ho potuto esaminare molti bilanci comunali. Ebbene ordinariamente la tassa sul valore locativo è inscritta nei bilanci più per forma che per sostanza. Figuratevi che in comuni di più migliaia di abitanti, il provento del valore locativo è preventivato in poche centinaia di lire. Figuratevi che un comune lo ha preventivato per due lire!

Nè la Commissione ha un criterio per determinare la misura, oltre la quale la tassa deve considerarsi come reale. In esecuzione della legge, essa non può che esaminare se la tassa sia stata applicata.

Or tale iniqua ripartizione dei carichi comunali e provinciali resta perfettamente quello che essa era prima; non è in nessun modo corretta dal disegno di legge.

Si legge nella relazione dell'onorevole mio amico Fagioli, come l'onorevole Giolitti avesse pro-

posto in seno della Commissione, alla quale, nel 1885 fu demandato l'esame della legge comunale e provinciale, un sistema il quale aveva i suoi inconvenienti e le sue difficoltà, ma che certamente sarebbe stato assai efficace per distribuire più equamente il carico dei bilanci provinciali: il sistema cioè della ripartizione delle spese delle provincie sopra i comuni mediante ratizzi. La Commissione fa qualche obiezione a questo sistema. Dice per esempio che non par giusto che i comuni diventino quasi tributari delle provincie, mentre i comuni sono la base naturale della potestà locale. Ora io convengo perfettamente in questa seconda riflessione ma non credo che i comuni diventerebbero tributari delle provincie quando le provincie vivessero di contributi dei comuni. A me pare invece che avverrebbe l'inverso. Sarebbe al comune che spetterebbe il diritto supremo di costringere i contribuenti a pagare le imposte e quindi il comune avrebbe questo supremo potere economico; e la provincia non avrebbe che un potere secondario. Ad ogni modo la Commissione se ne rimette alla Camera per il caso che questo sistema voglia essere studiato. Essa non lo esclude assolutamente. Ma io vorrei domandare all'onorevole mio amico Fagioli: gli pare possibile che un congegno organico, amministrativo e finanziario, possa essere dalla Camera escogitato in tutti i suoi particolari, senza un lavoro preliminare, sia per parte del Governo sia per parte di una Commissione?

Terzo difetto grave del nostro ordinamento tributario comunale è la grande imperfezione ed incertezza del diritto che lo governa. Tale difetto è ritratto, come io non saprei meglio, in una frase dell'onorevole relatore.

Egli dice: noi non abbiamo, in parecchie nostre leggi, che iscritto il nome delle tasse, ma senza disciplinare queste tasse.

Infatti, quando lo Stato lottava per l'esistenza sua, abbiamo sottratto ai comuni dei cespiti di entrata e abbiamo detto ad essi: voi piglierete la tassa di famiglia; voi piglierete la tassa sul valore locativo; voi piglierete la tassa sul bestiame, e basta. Quell'articolo della legge del 1868, che concede la tassa sul bestiame, non ha più che una denominazione.

E certamente era ed è questo un difetto gravissimo del nostro diritto pubblico. Le imposte rimangono prive di qualsivoglia limite o norma di legge. C'è una dichiarazione della legge che l'imposta si possa mettere. Ma, se si cerca in quali limiti essa debba contenersi, in che modo se ne garantisca la giusta applicazione, non si

trova che tali questioni siano state in alcun modo risolte.

A questo punto mi corre l'obbligo di rivolgere parole di elogio al lavoro della Commissione, la quale ha cercato di disciplinare in modo più equo alcuna fra queste imposte: in specie la la tassa sul valore locativo e la tassa di famiglia. Ma essa ha abbandonato le rimanenti; e debbo soprattutto dolermi che essa abbia abbandonato, senza nessuna disciplina, la tassa sul bestiame. Anzi, su questa tassa del bestiame essa ha giudicato superfluo l'articolo 5 del progetto ministeriale, che garantiva, se non altro, che i comuni non avrebbero potuto ricorrervi troppo leggermente.

La Commissione ha giudicato che la tassa sul bestiame potesse relegarsi fra le altre piccole tasse, e che, per tutte queste, si potesse lasciare al Governo di pubblicare i regolamenti, in cui fossero prescritte le norme per la sua applicazione.

Ora la tassa sul bestiame è assai grave. Dopo la tassa di famiglia, dopo, s'intende, la sovrimposta e il dazio consumo, è la più grave delle tasse comunali; poichè da essa si ricavano circa 10 milioni di lire all'anno. Inoltre questa imposta non è grave soltanto per sè stessa, ma anche per la sua distribuzione.

È una tassa la quale colpisce un solo cespite ed il più tribolato fra i cespiti della ricchezza mobiliare; e si riversa, almeno in parte, anche sulla ricchezza territoriale.

Il prezzo del bestiame è diminuito del 30 per cento, se non di più. Nella relazione ministeriale ci sono delle cifre a questo riguardo. Ma constatano la diminuzione del prezzo della carne da macello nelle città. Ora tutti sanno che queste non corrispondono alle cifre attestanti la diminuzione del prezzo del bestiame: perchè il prezzo della carne da macello resta uguale, o diminuisce lievemente, non ostante che la diminuzione del prezzo del bestiame sia gravissima. Ma la tassa, o signori, non la pagano i macellai, la pagano gli allevatori, la pagano i contadini e gli agricoltori; ed è una tra le più inique. Nella sua applicazione si notano le più grandi sperequazioni, le maggiori diversità di tariffe.

Ho cercato di studiare, proprio nella pratica reale, questo argomento. Ho esaminato delle schede di tassa comunale sul bestiame. In alcuni casi, trattandosi di affittatori di terreni altrui per l'allevamento, i quali pagarono perciò la tassa di ricchezza mobile, ho potuto paragonare il reddito netto accertato dall'agente delle tasse,

agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile, con la tassa sul bestiame da pagarsi al comune. N'è risultato che, mentre per la ricchezza mobile, dopo la detrazione stabilita della legge, non si paga più del 10 per cento del reddito, per la tassa sul bestiame si raggiunge non di rado il 25 o il 30 per cento del reddito netto accertato dall'agente delle imposte.

Vi sono così industrie di allevamento costrette a smettere a cagione di questa tassa comunale, la quale diventa una vera e propria taglia.

Inoltre la mancanza di ogni disciplina legislativa è fonte di questioni infinite. La tassa si paga nella sede principale dell'industria, dove si paga la ricchezza mobile, ovvero nel comune, nel territorio del quale pascolano gli animali? Nel caso frequentissimo in Italia, dove v'è tanto allevamento brado e bestiame trasmigrante, che gli animali risiedono durante l'anno in due o più comuni quale esigerà la tassa, e secondo che misura di tempo? Nel fatto si finisce non di rado per pagarla due volte, od anche più.

Tali questioni dovrebbero essere risolte per via di legge, poichè si tratta di norme fondamentali per la costituzione stessa dell'imposta.

E qual'è la tariffa? Ma s'è mai visto una tassa senza alcun limite di tariffa?

Vi sono, è vero, i regolamenti provinciali. Ma è supremo diritto dei contribuenti in un governo libero, che le tasse sieno stabilite per legge. È inaudito che sia lasciata facoltà ai comuni, alle provincie, al Governo, senza l'intervento del Parlamento, di fissare la misura delle tasse.

Si può osservare che questi inconvenienti sono vecchi. Lo so. Ma noi abbiamo reclamato da tanto tempo per averne la correzione. Anche in questo l'onorevole ministro delle finanze ha proceduto molto oltre. Egli ha considerato così iniqua la tassa sul bestiame, da sostenere nel 1878 che si dovesse abolire. Noi invece, col presente disegno di legge, non solo non discipliniamo questa materia, ma eliminiamo anche quella cautela d'applicazione estrema che il ministro aveva scritto nel suo disegno di legge.

In questa parte, che direi di diritto pubblico, del sistema tributario locale, la Commissione afferma che vi sono tre sistemi:

“ Concessione per legge dell'imposta, delegazione al potere esecutivo delle attribuzioni per applicarla;

“ Concessione per legge dell'imposta, rimesso alle Deputazioni provinciali di compilare il regolamento per provincie;

“ Concessione per legge dell'imposta, applicazione della stessa giusta regolamenti comunali debitamente approvati. ”

Ora qui distinguiamo: che cosa intende la Commissione per concessione per legge dell'imposta? Scrivere il nome dell'imposta e nient'altro? Ma allora io dirò che tutti e tre i sistemi sono cattivi. Ve n'è un quarto, il solo possibile nei Governi liberi, che consiste non solo nel concedere per legge l'imposta, ma anche nel determinarne per legge tutte le norme fondamentali.

In verità la Commissione propone che si disciplinino con talune norme legislative la tassa di famiglia e quella sui valori locativi; ma perchè mai non compie il suo studio, e dà al Governo il mandato illimitato di stabilire le norme per le altre tasse dirette, incominciando dalla tassa sul bestiame che è la più grave, se non altro per l'entità sua?

Ora, francamente, non è per un sentimento della poca fiducia nell'uso che potrebbe fare il Governo di questo diritto, che io mi oppongo ad un sistema così fatto. Io credo anzi che il Governo ne farebbe il miglior uso possibile. Ma io mi oppongo al sistema, perchè abdicazioni dei diritti del Parlamento noi non ne dobbiamo votare; e del resto il Governo non ci chiede di votarle. I limiti dell'imposta devono essere stabiliti per legge.

Un illustre scrittore, il più illustre tra quelli che hanno scritto intorno all'amministrazione e alla finanza dei corpi locali, Rodolfo Gneist, celebra l'Inghilterra perchè tutte le modalità delle imposte locali vi sono stabilite per legge, e non già rimesse all'umore, variabile secondo i tempi e secondo i luoghi, delle maggioranze locali. Ricordo pure d'aver letto come egli ritenga ingiustificabile attribuire il diritto di decretare l'imposta sui contribuenti, a cotesti *sovraneli* come gli chiamerebbe l'onorevole Baccarini, a cotesti *sovraneli* locali.

Il disegno di legge non soddisfa dunque a nessuna delle tre esigenze supreme del riordinamento del nostro sistema tributario: non migliora efficacemente le finanze dei comuni; non ripartisce più equamente i carichi comunali, non perfeziona se non in piccola parte, e in modo affatto insufficiente, il nostro diritto pubblico in ordine alle imposte locali.

Di siffatta insufficienza io non faccio colpa al Governo, e neanche alla Commissione.

Capisco come in questo momento, in cui purtroppo lo Stato ha ricominciata la sua lotta per

l'esistenza finanziaria, non sia facile, e aggiungo non sia possibile, procedere ad una riforma di tal natura. Era possibile quando l'onorevole Magliani la chiedeva nel 1878, nel 1879, nel 1880, nelle nostre annate grasse; ma non è possibile tentarla seriamente adesso.

La Commissione, pur avendo mostrata tutta la sua buona volontà nel compiere il lavoro pregevolissimo suo, si è trovata di fronte ad ostacoli insuperabili, ed ha dovuto quasi finire con una confessione d'impotenza dinanzi a tante difficoltà. Però io, pur non facendone colpa a nessuno, vorrei pregare la Camera a non consentire che si parli di una riforma, di un riordinamento dei tributi locali, quando questo riordinamento non sia fatto efficacemente; quando presso che tutti i difetti più gravi degli ordini vigenti rimangono intatti, quando qualcosa, come vedremo se si discuteranno gli articoli, è anche peggiorato.

Da queste mie rapide osservazioni non traggio la conseguenza, troppo assoluta, che la legge si debba respingere. Anzi mi preme riconoscere che nel disegno di legge vi è una parte, la quale, pur meritando di essere emendata in qualche particolare, è degna di grande considerazione. È la parte che riguarda la consolidazione del dazio di consumo. Di questa parte va data lode al ministro delle finanze ed anche alla Commissione, che l'ha perfezionata notevolmente con un lavoro accuratissimo. In realtà, quando avremo votato questo disegno di legge, non avremo fatto se non questo solo bene ai comuni. Non ci facciamo quindi illusioni vane; studiamo la parte che tutti riteniamo buona. Limitiamoci a questa parte sola; e lasciamo tutto il rimanente che non è lavoro che giovi in nessun modo al paese e che possa accrescere riputazione o al Governo o al Parlamento.

Tale è la mia conclusione pratica, e la riassumo nella seguente proposta: che si stralcino dal disegno di legge gli articoli dal quattro al diciannove, che riguardano il dazio di consumo governativo, e che siano discussi come un disegno di modificazioni alle leggi sul dazio di consumo, e che tutto il rimanente sia rimandato ad un tempo che io mi auguro non lontano, vale a dire al tempo in cui l'amministrazione finanziaria avrà l'agio di studiare e di presentare una vera e reale riforma dei tributi locali. Ho detto che io mi auguro non lontano questo tempo, perchè in tal modo auguro non lontano il tempo della sistemazione delle finanze dello Stato, che non sono certo nella condizione di quelle dei comuni, ma sono in condizione che nessuno qui dentro può credere florida.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Dopo il discorso efficace e completo dell'onorevole relatore, non è necessario che io ne faccia un altro: mi limiterò soltanto a poche dichiarazioni, ed a pochi schiarimenti in risposta agli oratori che hanno preso parte a questa discussione.

Anzitutto dichiaro di accettare di buon grado la proposta degli onorevoli Franchetti e Vigoni di sostituire al titolo del disegno di legge quello di modificazioni ed aggiunte alle leggi sui tributi locali. A me non parve ambizioso il titolo di riordinamento; ma poichè mi si è fatto osservare che in un'altra legge dello Stato questa parola riordinamento ha preso ormai un significato storico, io consento cogli onorevoli Franchetti e Vigoni di abbandonarla, ed accetto il titolo di modificazioni ed aggiunte alla legge sui tributi locali, che meglio corrisponde all'indole del disegno di legge.

Il Ministero non ha avuto punto la pretesa di presentarvi un progetto compiuto di sistemazione delle finanze locali, opera ardua, difficile, che richiede lunghissimo tempo.

La sistemazione delle finanze locali, a giudizio mio, poggia sopra tre punti essenziali: e cioè, una buona e retta amministrazione delle provincie e dei comuni; una determinazione rigorosa delle spese delle une e degli altri; una determinazione razionale della materia imponibile ed una giusta e logica distribuzione dei tributi.

Il primo ed il secondo punto formano materia di altri provvedimenti legislativi. La legge comunale e provinciale, provvederà io spero, accoppiamente a rendere migliore, più severa e più responsabile l'amministrazione degli enti locali; con questa legge medesima potrà togliersi il soverchio delle spese che gravano le provincie e i comuni e, potrà farsene una più esatta classificazione. Insomma con questa legge e con altre affini si potrà stabilire un sistema amministrativo più adatto all'economia del paese ed all'amministrazione degli enti locali.

Non è che il terzo punto soltanto che è considerato dal presente disegno di legge; la determinazione della materia imponibile dei comuni e delle provincie.

Ma quando si parla di determinazione della materia imponibile, si intende forse di rinnovare da cima a fondo il sistema tributario del paese? Ciò è impossibile.

Per quanto diverse sieno le teorie che si contrastano il campo intorno alle fonti da cui con-

venga attingere le entrate degli enti locali, la materia imponibile è la stessa per lo Stato e per gli enti locali; però essa si colpisce sotto le sue manifestazioni diverse, le quali, quando assumono una forma generale, costituiscono materie di imposte generali; quando si presentano sotto una forma più determinata e più particolare, si prestano meglio ad un tributo locale; ma realmente non sono che la rendita ed il lavoro che soggiacciono ad imposta; la rendita in una forma diretta, il lavoro sotto forma indiretta.

Non c'è dunque nulla da inventare. *Nihil novi.* Ma la determinazione attuale della materia imponibile dei comuni e delle provincie è fatta?

Sfiderei chiunque a trovare, nell'arsenale delle leggi vigenti sui tributi locali, questa determinazione.

Abbiamo la legge comunale e provinciale che parla delle sovraimposte locali, cioè dei tributi diretti sui fabbricati e sui terreni. Successive leggi considerano imposte speciali di diversa natura, non collegate insieme. Manca l'unità; manca la corrispondenza ed analogia, che è pur necessaria, col sistema tributario generale.

Ora, scopo del Ministero è stato di correggere le imperfezioni più gravi; di riempire le lacune più sensibili; togliere i difetti che l'esperienza ha più chiaramente manifestati; di impedire certe sperequazioni ed ingiustizie locali; e, sin dove è possibile, di fornire anche altre materie imponibili ai comuni.

Specialmente il Ministero si è fermato sopra i due principali rami delle imposte locali; sul dazio di consumo, e sulle imposte dirette.

La materia del dazio consumo, signori, è regolata da leggi incomplete, le quali hanno dato luogo ad un gran numero di questioni tra lo Stato ed i comuni, tra i comuni e gli appaltatori, fra i contribuenti e gli enti locali.

Vi sono grossi volumi di giurisprudenza, ed incertezze continue. Basta che rammenti la questione delle Società cooperative; la questione delle popolazioni agglomerate dentro e fuori la cinta daziaria; la questione del dazio di minuta vendita nei comuni chiusi; e principalmente poi il soggetto del dazio consumo, considerato in rapporto alle industrie del paese.

Il sistema degli abbonamenti, quale è stabilito dalla legge, ha dato luogo eziandio ad inconvenienti, che la Camera più volte ha deplorato.

Allo spirare di ogni quinquennio, incomincia una lotta tra la finanza ed i comuni per stabilire il canone di abbonamento: e in questa lotta, d'ordinario, vince chi più grida; e spesso, siccome io

non ho difficoltà a dire le cose quali sono, secondo che le ingerenze sono più, o meno alte, più, o meno potenti.

Voci. È vero!

Magliani, ministro delle finanze. Il determinare un canone di abbonamento di una grossa città è questione più difficile, e più ardua di qualunque altra che si tratti nel Ministero.

Ora a me non è parso e non pare che in un Governo libero, che deve avere per base la giustizia, e non altro che la giustizia, si debba perpetuare questo sistema di lotte e d'ingerenze per stabilire la quota del contributo, che il comune deve pagare allo Stato.

E non vale il dire che il comune, può abbandonare la riscossione, e lo Stato, riscuotere direttamente il dazio consumo; no, perchè il comune non solo crede di aver diritto di conservare il beneficio del quinquennio precedente, ma intende assicurarsi un beneficio maggiore per il quinquennio futuro.

Onde è che il grido continuo dei comuni è questo: consolidate, il canone attuale, se non volete diminuirlo; conservateci la pace per altri cinque anni.

Ora questa questione, secondo me, non poteva più rimanere insoluta. È necessario, per la dignità della amministrazione, per la sicurezza delle finanze dei comuni e per far cessare indebite ingerenze, è necessario, io dico, che si pensi a por termine a questo stato di cose.

Di qui il concetto del consolidamento del canone.

Contro questo consolidamento è insorto l'onorevole Lucca.

Si dice: che le Società cooperative, che godono della esenzione, stanno prendendo un grande sviluppo, e quindi questo cespite di entrata andrà decadendo.

Io non voglio ripetere ciò che ha risposto acconciamente l'onorevole relatore, che questo privilegio delle Società cooperative esiste fino dal 1870 e non nasce oggi; io non voglio ripetere questa ed altre considerazioni, fatte da lui, ma dirò soltanto, che, se al comune non conviene di pagare il canone stabilito per il dazio consumo, non è obbligato a vincolarsi per contratto, e il danno che deriva dal privilegio delle Società cooperative, ricadrà a carico dello Stato.

Se i comuni troveranno vantaggio a conservare l'abbonamento sulla base del canone attuale, perequato nel modo proposto dal disegno di legge, sta bene; il comune avrà un beneficio certo e ragguardevole, e sarà sicuro che il fisco non gli chiederà mai più nulla.

Se invece il comune, sia per decadenza economica, sia per il diffondersi del privilegio delle Società cooperative, vede scemare i proventi del dazio di consumo e si accorge che il canone non gli conviene, e non trova il modo di ottenere una soddisfacente perequazione per mezzo dell'autorità provinciale che stabilisce il riparto delle quote spettanti allo Stato, allora rinuncia all'abbonamento e la riscossione del dazio procede per appalto.

Non so vedere in tutto ciò insidie e malizie a danno dei comuni. Vedo invece un grande beneficio che ai comuni si porge, cioè quello di consolidare a profitto loro tutto l'incremento dei consumi e le conseguenti entrate, le quali secondo le statistiche, che voi avete sott'occhio crescono in una misura, circa, del 2 per cento all'anno.

Imperocchè cresce la popolazione e cresce, salvo rare eccezioni, anche l'agiatezza pubblica.

Questa questione dunque doveva risolversi, nè poteva risolversi se non per legge in modo conforme agli interessi legittimi dei comuni, e nel modo desiderato dalla grande maggioranza dei comuni stessi.

Ma, si dice, specialmente dall'onorevole Florenzano; voi non ammettete la separazione dei cespiti.

Io ho sempre combattuto il concetto della separazione dei cespiti.

L'ho combattuto anche in uno scritto, che l'onorevole Salandra ha avuto la cortesia di citare, benchè, per verità, non ne valesse la pena, perchè non è punto vero che la confusione dei cespiti leda l'autonomia, l'indipendenza dei comuni.

L'ho combattuto, perchè si toglierebbe un beneficio grande ai comuni, ai quali oggi si risparmiavano le spese di riscossione e di ripartizione delle imposte dirette.

L'ho combattuto perchè potrebbe portare una sperequazione enorme nelle finanze comunali.

Così se i centesimi addizionali passassero allo Stato, i grandi centri, dove il dazio di consumo dà cospicui proventi, avrebbero un grandissimo beneficio.

I comuni piccoli e rurali invece sarebbero ridotti alla inopia, perchè ottengono scarsissima risorsa dal dazio consumo, ed i centesimi addizionali sarebbero avocati allo Stato.

Onde ne verrebbe la conseguenza che si è altrove avverata, che cioè lo Stato dovrebbe nel suo bilancio stabilire degli assegni a favore di quei comuni i quali sarebbero privati forse dell'unica

risorsa quando fossero privati dei centesimi addizionali.

L'ho combattuto infine, perchè mi pare che sia giusto che i proprietari dei terreni e dei fabbricati concorrano in una certa misura anch'essi nella spesa de' comuni, ove posseggono.

L'onorevole Lucca accennando agli effetti della perequazione fondiaria vorrebbe a sua volta, rimandare questa legge al tempo in cui sarà fatto il catasto.

Ma non rammenta forse l'onorevole Lucca che appunto la legge del 1° marzo 1886, che stabilì la perequazione, impone al Governo di provvedere ad un miglioramento delle finanze locali, le quali di qui a venti anni quando il catasto sarà applicato e la nuova aliquota dell'imposta erariale si troverà estesa per necessità di cose anche ai fabbricati, vedranno fortemente diminuite le loro rendite?

Bisogna cominciare per tempo a porre i germi di una maggiore prosperità della finanza locale, affinchè al termine della perequazione fondiaria, quando la proprietà rustica e urbana potrà essere grandemente sgravata, l'amministrazione delle provincie e dei comuni non ne riceva detrimento.

L'onorevole Lucca ha poi parlato dell'abolizione della tassa sulla minuta vendita nei comuni chiusi.

A ciò ha risposto egregiamente l'onorevole Faggioli, ed io non ripeto quel ch'egli ha detto. L'articolo proposto dal Ministero non è che la conseguenza di una deliberazione della Camera, di una legge d'iniziativa parlamentare. Del resto, discuteremo quando verranno gli articoli il pro ed il contra di questa disposizione. Giova frattanto di rilevare che in questo disegno di legge dopo aver risoluto le questioni attinenti al dazio consumo e aver concesso ai comuni il beneficio del consolidamento del dazio medesimo, ci siamo volti al secondo argomento gravissimo, che è quello delle tasse dirette locali.

Ora gli egregi oratori che hanno combattuto questo disegno di legge non potranno negare che presentemente nella distribuzione di queste tasse più che la ragione spesso domina l'arbitrio.

Nessuna legge disciplina sia la tassa di famiglia, sia la tassa del valor locativo. È in balia dei Consigli comunali di applicare quelle regole che vogliono; dove avete la tassa progressiva e dove l'avete proporzionale; dove avete il numero delle classi molto ristretto e dove più esteso. V'è arbitrio nell'imposizione dei minimi e dei massimi; arbitrio nella scala proporzionale progressiva; arbitrio nei modi di accertamento.

Ma v'ha di più, in certi comuni la tassa di famiglia e quella sul valor locativo finiscono per essere assestate in modo inversamente progressivo.

Colle proposte che il Governo ha presentato non intende di descriver fondo a tutto l'ordinamento tributario delle amministrazioni locali. Egli ha però designato i principii razionali sopra i quali debbono assidersi così la tassa di famiglia, come quella sul valore locativo, principii che debbono trovare il loro svolgimento nel regolamento governativo, per essere rettamente applicati nei singoli casi.

Certo il Governo avrebbe preferito l'abbandono della tassa di famiglia, se questa non si fosse già imposta per ragioni storiche e per lunga e costante consuetudine in alcune regioni d'Italia.

Io sono peraltro d'accordo con l'onorevole Salandra che si debba lasciare poco o nulla di facoltà al potere esecutivo, e che spetti al Parlamento additare le norme per l'applicazione delle imposte dirette locali, affinchè sia fatta giustamente e la pubblica opinione si pronunzi ad essa favorevole.

Ma nel tempo stesso, mi consenta l'onorevole Salandra di rivolgergli una osservazione. Egli ha ripetuto ciò che ha detto l'onorevole Lucca che questo progetto di legge è meno che nulla, e che vale meglio ritirarlo, poichè non ha nessuna importanza.

Salandra. Meno pel dazio consumo.

Magliani, ministro delle finanze. Oltre a ciò egli mi ha rimproverato di essere troppo deferente alla legge fatale, come egli l'ha chiamata, della progressione delle spese che supera la progressione delle entrate. Ma veda, onorevole Salandra, io ho accertato il fatto, ma non l'ho giudicato con favore; sta in fatto che dappertutto, nelle amministrazioni locali e nelle amministrazioni governative, la tendenza a spendere...

Una voce. E nelle famiglie!

Magliani, ministro delle finanze. ... è grandissima.

Questo è un fatto doloroso, che ovunque si verifica, per una serie di circostanze concomitanti, politiche, amministrative, ed economiche, che è inutile qui enumerare.

Io non credo che mi si possa rivolgere rimprovero di aver constatato un fatto, che del resto è visibile a tutti.

Ciò premesso, quale è il rimedio più efficace per frenare le spese?

Il rimedio più efficace non è tanto una legge che imponga delle economie, quanto la natura del tributo che s'impone. Quando si comincino le nostre amministrazioni locali a disabituarle

dall'aggravare i consumi, cioè il salario dell'operaio, e si venga invece ad aggravare la rendita del proprietario, (*Commenti*) sotto forma di tassa sul valore locativo e con un reggimento razionale di tassa di famiglia, la quale corrisponda, per quanto è possibile, a un tributo sul reddito netto; quando si cominci a tassare l'individuo nominativamente, iscrivendolo nei ruoli, allora sì che la tassa comincia a sentirsi. (*Bravo!*). Allora il contribuente comprende che le soverchie spese portano tanti dolori, tante privazioni di godimenti, tanta diminuzione di rendita effettiva. Ed è questo il sistema, che i paesi liberi prediligono.

Non v'è altro freno all'aumento delle spese locali, che volgere un po' la ruota, far pesare meno le spese sui consumi, che colpiscono più le classi meno abbienti e gli operai, e farle pesare un poco più su coloro, i quali hanno una ricchezza, una rendita, che, sotto varie forme, si manifesta, o sotto forma di spesa, o sotto forma di entrate effettive. (*Movimenti diversi*).

Quindi, se io mi sono proposto, con questo disegno di legge, di regolare, al lume di principii, che mi sembrano sani e giusti, la materia delle tasse dirette locali, cioè, della tassa di famiglia e della tassa sul valore locativo; io credo di aver presentato al Parlamento un'opera non assolutamente inutile anche per raggiungere lo scopo di diminuire le spese.

Con ciò, io sono ben lontano dal dire che questo disegno di legge sia una riforma nel vero e proprio senso della parola; ma è una di quelle leggi che, secondo le buone consuetudini inglesi, occorre portare in Parlamento, per correggere mano mano i difetti che l'esperienza manifesta, per evitare alcuni inconvenienti, per introdurre il germe di qualche cosa nuova che possa fruttificare in appresso. Non sono queste riforme pompose, ampollose; e d'altronde non sono leggi che *descrivono fondo a tutto l'universo* quelle che giovano veramente agli interessi veri del paese; bensì quelle leggi che colpiscono giusto, dopo matura esperienza, e che con sicurezza si può prevedere che sortiscano l'effetto loro.

E, infatti, che non sia proprio assolutamente inutile questo disegno di legge, ve lo riassumerò in due parole. Ecco la sintesi dei vantaggi che ne deriveranno. Prima di tutto, si eviteranno gli inconvenienti gravissimi che ora si deplorano, circa la eccedenza dei limiti delle sovrimposte locali e provinciali. La Camera sa come i bilanci provinciali e comunali non possano essere regolati se non vi è l'approvazione dell'eccesso di tali

limiti; questo eccesso deve essere stabilito per legge; la legge viene tardi; l'incaglio pratico amministrativo e il danno che vengono a risentirne i contribuenti sono gravissimi.

Quindi, si sono presentate alcune proposte che la Commissione ha accettato, e che la Camera spero vorrà del pari accettare. A questo proposito, dirò che discutendo gli articoli, potremo anche tener presenti le osservazioni, che, a prima vista sembrano giuste, dell'onorevole Lucca.

In secondo luogo, provvederemo anche agli interessi economici del paese, per due vie: e primieramente, regolando la tassa sul bestiame, che è tanto nociva alla agricoltura. Adesso i comuni possano applicare la tassa sul bestiame, come tassa normale, senza freni di sorta: invece, secondo la proposta ministeriale, attenuata dalla Commissione, questa tassa antieconomica, ed estremamente dannosa alla pastorizia e all'industria dell'allevamento, non potrebbe essere applicata *ex novo* nè potrebbe essere aumentata là dove esiste, se non quando tutte le altre tasse fossero applicate e la somma disponibile de' centesimi addizionali sui terreni e sui fabbricati non fosse sufficiente a pareggiare il bilancio. Che fossero posti dei limiti allo espandersi della tassa sul bestiame agricolo fu un voto anche della Commissione d'inchiesta agraria; e credo che arriviamo piuttosto tardi che presto a soddisfarlo.

Un altro beneficio si reca anche alla industria del paese, esentando dal dazio consumo il carbone, e i combustibili. Qui vi sarà forse qualche piccolo dissidio tra Ministero e Commissione; ma spero che giungeremo a metterci d'accordo.

È impossibile che i comuni continuino a gravare, come fanno ora, con un dazio di 8 e persino di 12 lire a tonnellata il carbone che serve alle industrie del nostro paese. Che si direbbe se questo avvenisse nel Belgio e in Inghilterra? E siamo noi, quelli stessi che domandiamo dazi al confine, per proteggere le industrie!

Questo dazio sul pane quotidiano dell'industria, che è il carbone, crea delle ingiustizie e delle sperequazioni fra i vari centri industriali del regno e nell'insieme costituisce una cagione d'inferiorità per la industria paesana, la quale è già costretta a pagar molto più alto delle industrie forestiere il prezzo del combustibile che necessariamente consuma.

Vi è una città dove prospera qualche grande stabilimento industriale; lì l'introduzione del carbone è enorme, ma non per il consumo degli abitanti, sibbene per iscopo industriale; è egli giusto che l'industriale paghi un balzello così grave? Mi

pare che questo fatto meriti di richiamare per un momento l'attenzione del Parlamento.

Oltre a ciò, cinque o sei questioni ardenti per l'applicazione della legge sul dazio consumo, riguardanti l'importazione temporanea dei generi, le Società cooperative, la popolazione agglomerata dentro la cinta daziaria, la determinazione dei materiali da costruzione; e altre che inceppano l'industria, o recano fastidio ai contribuenti, si risolvono con questo disegno di legge. Si risolve eziandio l'antica questione del dazio della minuta vendita nei comuni chiusi; si accorda ai comuni il vantaggio del consolidamento del dazio consumo, di cui ho parlato testè; si accordano ai comuni altre materie imponibili, non di grande importanza, ma non del tutto dispregevoli: si dà loro la facoltà d'imporre sul gas e sui teatri, e gli spettacoli pubblici. (*Mormorio*).

Credo che queste tasse non siano meno produttive di quelle sulle fotografie e sulle insegne.

E finalmente, nella parte più importante del disegno di legge, si fissano le norme fondamentali per disciplinare le due tasse locali dirette, la tassa di famiglia, e quella sul valore locativo, le quali sono, secondo me, la speranza e l'avvenire delle finanze comunali.

Mi pare dunque che, per quanto sia modesto questo disegno di legge, per quanto non abbiamo l'intenzione, nè la pretesa d'aver risolto il grande problema delle finanze comunali, le disposizioni proposte siano giuste e utili nel tempo stesso, e tali che dovrebbero meritare il suffragio della Camera.

Egli è perciò che io, con molto rincrescimento, non potrei accettare la proposta di rinvio fatta dall'onorevole Salandra, il quale, non scorgendo in questo disegno di legge altro vantaggio che quello del consolidamento del dazio-consumo, rigetta in fascio tutto il resto, e lo rinvia alle calende greche.

Io non sono di questo parere.

Il consolidamento del dazio-consumo è un vantaggio grande, ma non sono meno grandi, nè meno importanti, nè meno razionali gli altri provvedimenti che vi sono proposti con questo disegno di legge.

Onde io prego la Camera di voler passare alla discussione degli articoli.

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Ora spetterebbe di parlare all'onorevole Sonnino; ma essendo le 6 e mezzo, onorevole Sonnino, Ella ha il diritto di parlare oggi o di rimandare a domani...

Sonnino. Pregherei di rimandare a domani.

Presidente. Ella è nel suo diritto.

Cocciapieller. Pregherei l'onorevole presidente di lasciarmi dire una parola.

Presidente. Vi sono altri tre oratori iscritti, onorevole Cocciapieller: c'è l'onorevole Sonnino, l'onorevole Plebano e l'onorevole Vigoni; e poi viene lei che ha chiesto ora di parlare.

Cocciapieller. Va bene: parlerò domani.

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

La seduta termina alle 6,35.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Seguito della discussione sul disegno di legge: Riordinamento dei tributi locali. (13)

Discussione dei disegni di legge:

2. Modificazioni alle leggi postali. (87)
3. Acquisto di un terreno per la costruzione di un palazzo a Pechino per la regia legazione in Cina. (117)
4. Modificazione alla legge 2 giugno 1887 sull'avanzamento dell'armata di mare. (123)
5. Riforma sulla legge di pubblica sicurezza — Istituzione delle guardie di città. (86)
6. Proroga del termine utile alla presentazione delle domande per gli effetti della legge 4 dicembre 1879. (131)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1888. — Tip. della Camera dei Deputati,
(Stabilimenti del Fibreno).